

fabulandia 2.

puer fabulator in Fabule, Microstorie e Cunti



a cura di
Tonio d'Annucci

Prefazione
Celeste Saponara

PRIMO CIRCOLO DIDATTICO AGROPOLI

A

Gian Antonio Stella

Maestro di scrittura e di affabulazione.

Come nell'umanissimo e stupefacente suo romanzo

Carmine Pascià

(che nacque buttero e morì beduino)

Rizzoli 2008

*“L’immaginazione:
unico riparo contro lo strapotere di una realtà
sempre più arida e totalizzante.”*

(Michael Ende)

Questo libro è stato “immaginato” e confezionato per i semplici,
dai 6 ai 90 anni, fabulonauti nella Galassia
degli Arcani e degli Stupori,
di Mondi incantati altri e di Epoche concluse,
dei Portenti e dei Sogni, delle Metafore, dei Miti e dei Simboli,
utili contravveneni al disincanto del Reale,
strumenti per fronteggiare Quotidianità e Presente ostile.

“Oggi esistono cinque specie di bambini sul nostro pianeta: il bambino cliente da noi, il bambino produttore sotto altri cieli, altrove il bambino soldato, il bambino prostituito, e sui cartelloni della metropolitana il bambino morente la cui immagine, periodicamente, protende verso la nostra indifferenza lo sguardo della fame e dell'abbandono.

Sono bambini, tutti e cinque.

Strumentalizzati, tutti e cinque.”

[Daniel Pennac, *Diario di scuola* (trad. Yasmina Melaouah), Feltrinelli 2008]

Il sesto bambino, quello che Pennac non ha inserito nel suo drammatico elenco-denuncia (non per lacuna e né per svista!), è il bambino creativo (*il puer ludens* della scrittura creativa), il bambino affabulator (il *puer fabulator*).

Egli è un bambino libero, non strumentalizzato.

La sua Libertà si sostanzia e lievita nell’Affabulazione, e domicilia nella Creatività. Il nostro auspicio è che egli possa essere - qui e ora, sempre e in ogni latitudine - sodale, nutrimento e viatico per tutti i suoi sfortunati coetanei vessati, compulsi e strumentalizzati dal mondo degli adulti.

fabulandia 2.

puer fabulator in
Fabule, Microstorie e Cunti

a cura di
Tonio d'Annucci

Prefazione
Celeste Saponara

PRIMO CIRCOLO AGROPOLI

FABULANDIA *puer fabulator in fabule, microstorie e cunt'*

SCUOLA PRIMARIA "GINO LANDOLFI" PRIMO CIRCOLO AGROPOLI (SA)
DIRIGENTE Celeste Saponara

PROGETTO

fabulandia

puer fabulator in Fabule, Microstorie e Cunti - Laboratorio di scrittura creativa (narrativa)
a cura di Tonio d'Annucci

REFERENTI DEL PROGETTO

Giuseppina Arcamone Anna Guarino

COORDINAMENTO

Anna Guarino

SUPERVISIONE

Celeste Saponara

DOCENTI COINVOLTI

G. Arcamone R. Astore G. Aulisio N. Bucciol O. Calabrese C. Chidini
M.A. Della Pepa M. Fariello M.C. Gentile A. Guarino A. Malandrino
T. Miglino-Ricci P. Nastri G.R. Pinto L. Pirfo A. Rocco S. Rossi
M. Salvuolo L. Savastano G. Tommasino G. Trotta

REDAZIONE, EDITING E GRAFICA

Tonio d'Annucci

FRONTE DI COPERTINA

"Once upon a time... c'era una volta, tanto tempo fa..."
(Collage del Curatore)

SCANNING COPERTINA

Luca Iannuzzi - Alessandro Morinelli

Copyright © 2009 Primo Circolo Agropoli (SA)

PRINTED IN ITALY

indice

15	<i>Prefazione</i>
19	Introduzione
22	<i>Per crescere i bambini hanno bisogno di essere bambini</i>
24	Docenti e classi del Laboratorio
25	Metodologia laboratoriale
29	PROLOGO
35	<i>PARTE PRIMA</i>
	LA BOTTEGA DELLE FABULE
37	1. Non sempre i gatti mangiano i topi
38	2. L'uomo che rubò i cavalli
39	3. Un'avventura meravigliosa
41	4. La gallina Bettina
42	5. Un'avventura tropicale
43	6. Magie di scuola
45	7. L'alieno terrestre
47	8. Il cavaliere e il drago
49	9. La fata golosa
51	10. Il drago e la principessa
52	11. Il principe che sposò una popolana
54	12. Il re e il drago
55	13. La spada magica
57	14. Le fate sorelle
58	15. Una fiaba infinita
60	16. La fiaba di Hoimé
62	17. Caterina e Riccardo
64	18. La balena e il delfino
65	19. La principessa delle sette corone
67	20. Il principe Johern
69	21. Lo scoiattolo codafolta
71	22. Le formiche con i pattini
73	23. M.A.R.S.

indice

- | | |
|----|---|
| 75 | 24. Vento di primavera |
| 76 | 25. Fragolina |
| 78 | 26. Ettore e la principessa prigioniera |

79 *PARTE SECONDA*
LA BOTTEGA DELLE MICROSTORIE

- | | |
|-----|--|
| 81 | 1. Fiorpaese |
| 82 | 2. Speranzino |
| 83 | 3. La principessa che salvò il bosco |
| 84 | 4. Giocando con le nuvole |
| 85 | 5. La coccinella e la sua fortuna |
| 86 | 6. Il pinguino e il draghetto |
| 87 | 7. Il puma baldanzoso |
| 88 | 8. L'ape vanitosa |
| 89 | 9. Il gigante superficiale |
| 90 | 10. Il problema del Tempo |
| 91 | 11. L'avventura di Persino |
| 92 | 12. Paolino sempre-no |
| 93 | 13. La scoperta del fuoco |
| 94 | 14. Il giardiniere e il bambino |
| 95 | 15. A picnic in the wood |
| 96 | 16. The bird that couldn't fly |
| 97 | 17. The king of the forest |
| 98 | 18. Il gatto e il topolino |
| 99 | 19. Tre microstorie |
| 100 | 20. At the museum |
| 102 | 21. Miscellanea di microstorie |
| 105 | 22. Il superbambino |
| 106 | 23. The ghost Willy lives in a big house |

indice

107

PARTE TERZA
LA BOTTEGA DEI CUNTI

- | | | |
|-----|-----|--------------------------------------|
| 109 | 1. | 'U munacieddo |
| 110 | 2. | La decisione della Madonna |
| 111 | 3. | La vorpe a la finestra |
| 112 | 4. | I monacelli (variante 1) |
| 113 | 5. | Il diavolo al camposanto |
| 115 | 6. | La volpe e il lupo |
| 116 | 7. | Chi troppo vuole nulla acchiappa |
| 117 | 8. | Nennella re zucchero |
| 119 | 9. | La regina verde |
| 121 | 10. | La principessa Testene |
| 122 | 11. | Dolcetto scherzetto cilentano |
| 123 | 12. | Lo sposalizio senza sfarzo |
| 124 | 13. | A orpe e 'u lupo (variante 1) |
| 126 | 14. | Le streghe r' Beneviento |
| 127 | 15. | La vorpe inda lu puzzu |
| 128 | 16. | La vorpe a lu banghettu (variante 2) |
| 130 | 17. | Pesci... volanti |
| 131 | 18. | La polipetta addormentata |
| 133 | 19. | Lu munaciell' |
| 134 | 20. | 'A preta 'ncatenata |
| 137 | | <i>Ringraziamenti</i> |
| 138 | | <i>Nota</i> |

prefazione

prefazione
(Celeste Saponara)

L'innovazione culturale e didattica avviata negli ultimi decenni ha individuato nella “creatività” la spinta a togliere dalla routine il processo dell’insegnare-apprendere e la vita stessa della scuola.

L’attenzione alla creatività deriva anche dalle stesse caratteristiche della vita contemporanea.

Oggi non è produttivo educare, come nel passato, a forme stilizzate di civiltà. La scuola deve impegnarsi nella formazione di “personalità” unitarie ed attente, che siano, nel contempo, plastiche, flessibili, capaci di fronteggiare il dinamismo, la variabilità e la complessità della civiltà tecnologica e sappiano produrre nuovi valori culturali e sociali.

La potenzialità creativa di ogni soggetto-educando richiede, perché fruttifichi, di essere coltivata, sostenuta, orientata, dal momento che la sua traduzione in atto non avviene spontaneamente, ma è determinata da una serie di fattori: negativi se la bloccano sul nascente, positivi se l’aiutano a svilupparsi lungo un processo dinamico, su cui può incidere la scuola.

Quest’ultima, pertanto, concorre allo sviluppo della creatività, che si realizza come processo produttivo-inventivo intra e interpersonale, apprestando strutture organizzative e modalità di intervento didattico accuratamente calibrate e controllate.

La scuola crea le condizioni affinché ogni individuo possa scoprire e coltivare il proprio “potenziale creativo” di umanità e di socialità.

È questa la prospettiva verso cui la scuola deve muoversi, la stessa che sottende la nostra scelta di dare continuità al laboratorio di scrittura creativa, attivato lo scorso anno scolastico e inteso come itinerario di ricerca-azione per avvicinare gli alunni in maniera nuova e inconsueta all’universo linguistico nella sua accezione più ampia.

Il laboratorio di scrittura creativa, in linea con i più attuali orientamenti didattico-pedagogici, ha consentito ai nostri fanciulli di conoscere e sperimentare forme espressive più raffinate e diversificate, di superare il semplice esercizio di trasferire il linguaggio quotidiano, parlato, in linguaggio scritto, per approdare ad un linguaggio organico e più adeguato alle diverse forme di comunicazione.

La fiaba, la favola, il racconto, le storie, i “cunti” sono espressioni e forme linguistiche che affondano le loro radici nei bisogni interiori e primordiali dell’umanità, che riconducono alla “creatività fantastica” dei primi uomini e costituiscono la “memoria storica” di una comunità, che ci permette di rintracciare e riscoprire le nostre origini e l’identità culturale della propria terra.

I bambini di tutti i tempi sono particolarmente attratti dal mondo fantastico che risponde ai loro bisogni profondi ed inconsci, che li rassicura e li aiuta a crescere.

Aver introdotto nel curricolo integrativo la pratica laboratoriale di scrittura creativa ha certamente rafforzato negli insegnanti la consapevolezza che importante è “Insegnare le procedure”, mostrare non solo i risultati dei diversi processi conoscitivi, ma anche e soprattutto il loro essere stati “processi” ovvero costruzioni creative della mente per inventare universi di significati e “nuove e originali” realtà.

Espresso con stima e riconoscenza, agli alunni e ai loro docenti, apprezzamento per la ricca produzione di testi, che testimoniano sensibilità, creatività, vitalità linguistica e ricchezza umana dei bambini, guidati in questo percorso formativo, con “intelletto d’amore” da insegnanti competenti ed attenti.

Un ringraziamento particolare rivolgo a Tonio d’Annucci, autore, fra l’altro di importanti pubblicazioni di testi di scrittura creativa e di saggi vari, per aver orientato e coordinato con competenza, cura e disinteressata disponibilità il progetto di ricerca.

introduzione

introduzione
(Tonio d'Annucci)

Per crescere, i bambini hanno bisogno di essere bambini.

In questo apparente paradosso, che è tappa essenziale dell'universo e del fieri cognitivo, formativo ed evolutivo, si gioca la futura maturazione psico-affettiva, etica ed estetica dell'adolescente.

Essere bambino è essere arcolaio, la scuola il filo multicolore e cangiante della matassa che lo avviluppa.

Il *C'era una volta, tanto tempo fa...* *Once upon a time*, categoria strutturale di cui necessita il bambino, è la base cromatica per una sicura e corretta pigmentazione della matassa. Ma, fuor dalla metafora, ci si accorge che il *C'era una volta*, appartenuto ad una millenaria “Civiltà sedentaria”, stride, ahinoi, drammaticamente con la nostra “Civiltà della fretta compulsiva.” Civiltà che espelle i tempi “sprecati” per fabula e affabulazione.

Ora, può sembrare datata, nell'epoca del tempo-che-non-c'è e di internet e di internauti, l'idea di un Laboratorio di Narrativa.

Ormai i nostri scolari, i cosiddetti *baby consumers* della web-generation, figli della comunicazione e della tecnologia palmare, attrezzati di potentissime protesi per prolungare il loro sé e il loro ego (cellulari et alia), sono testimoni di nuovi linguaggi e protagonisti di una nuova creatività, quella estrinsecata attraverso il messaggino sms e/o e-mail.

Bravi? Abili? Onnivori? Tutto ok? Beati loro? Dipende.

Il rischio è grande. Maestri di iper-comunicazioni stringate, ridotte all'essenziale (che pure concorrono all'entropia estetico/espressiva della creatività) ma terribilmente scarsi in capacità affabulatoria. Facoltà che, tra qualche decennio, rischierà l'atrofia, perché, al contrario, essa richiede pratica, esercizio, dovizia e fecondità espressiva. Quali le strategie allora?

Nessuna trascendentalità: solo e semplicemente l'opzione di coniugare le nuove performance espressive con le forme di comunicazione che hanno caratterizzato il passato. Ecco: recuperare l'antico, desueto “C'era una volta...” diventa imperativo categorico.

La scuola corre ai ripari (non è mai troppo tardi!), intervenendo con un'azione di bilanciamento; attivando percorsi antichi, collaudati (e mai fallimentari!) da generazioni di docenti per il portato didattico, formativo e pedagogico carico di valenze impensabili, esplosive, incommensurabili. I contrappesi a disposizione sono tanti, ma quelli della scrittura e dell'affabulazione sono universalmente riconosciuti essere i più proficui e “taumaturgici”.

La pratica dell'affabulazione e della scrittura creativa, nella scuola, si pone, quindi, come assoluta urgenza in un momento epocale così nebuloso e problematico. Non va dimenticato, poi, che sui media ultimi nati, signoreggia, eterno e indisturbato, quello patriarcale della tv. Ecco, la tv. Che talvolta, come scrive Tiziano Terzani nel suo *Un indovino mi disse* (2006),

«... riduce la nostra capacità di concentrazione, ottunde le nostre passioni, ci impedisce di riflettere, imponendosi come il più importante - quasi il solo - veicolo di conoscenza. Eppure nessuna verità è più falsa di quella della televisione che, per sua necessità, trasforma ogni avvenimento, ogni emozione in uno spettacolo; con il risultato che nessuno riesce più a commuoversi o a indignarsi per qualcosa. Attraverso la televisione abbiamo immagazzinato milioni di informazioni, ma siamo diventati completamente ignoranti.»

L'approccio attivo del bambino alla scrittura narrativa in chiave fabulatoria (attivo, nel senso che è lui il creatore del software e non il passivo fruitore di pacchetti confezionati da altri) costituisce un momento pedagogico e formativo importante, lo aiuta a superare insicurezze e paure, migliora le sue abilità cognitive e ne potenzia lo sviluppo intellettuale ed il pensiero divergente. Iniziando a confrontarsi con la parola scritta-*per-gli-altri*, accresce la tabula e la platea in fieri del suo linguaggio, compresa la capacità di comprendere un testo scritto *da altri*. Irrobustisce l'autostima.

Insomma, viene catapultato in un mondo magico di cui è egli stesso artefice e pianificatore. La cognizione, poi, dell'esaltazione dei personaggi positivi e del depotenziamento di quelli negativi lo spingono al discriminare e alla identificazione col Bene e alla condanna del Male. Di qui *Fabulandia*.

Fabulandia è un mosaico, un affresco, se vi piace, che ingloba e incarna la visione magica e/o disincantata di bambini fabulatori. Uno spaccato, anche, di un percorso didattico altro. (Le vie della didattica sono infinite.) Una prima iniziazione all'arte della fabulazione (o affabulazione) e della scrittura narrativa. Non pretende, ovviamente, riconoscimenti di "dignità letteraria" né ambisce essere considerato un lavoro esaustivo sull'argomento.

È una pista, una sperimentazione *tout-court*, e comunque corollario e completamento del precedente lavoro "*Laboratorio di Scrittura 5*" (2008). Quindi una raccolta, una miscellanea di fabule eterogenee, le cui strutture, mondi, universi, spazi, tempi, luoghi indeterminati, ingredienti, protagonisti sono stati inconsciamente attinti dal patrimonio mnemonico, dal portato culturale e dai sedimenti evocativi dei bambini. I quali hanno rivisitato

- sempre inconsapevolmente - il loro portato di conoscenze pregresse, estemporaneamente innestato e incrociato, in ambito laboratoriale, a nuovi reticolli narrativi e a trame di fabule inedite.

Tuttavia esse, nonostante tracce e strutture inevitabilmente e verosimilmente attinte dal racconto canonico e dalla memoria, hanno una componente di alterità e un tipo di fantasticazione che rimandano ad una intatta bellezza, ad una strepitosa freschezza, che è esito di non-intervento adultistico, di non forzature da mediazione docente. Il docente ha fatto da timoniere, ha indicato rotte e campi semantici, ha corretto di pochi gradi, ha acceso micce a bombarde e a obici, ha fatto scoprire scorte nella cambusa, impensabili...

Il progetto concluso, sottratto ai rischi dell'autoreferenzialità, si guadagna il suo piccolo diritto all'esistenza in volume. Per sé o per gli altri, non ci importa. Gli scopi della sua venuta alla luce non hanno tradito le attese.

Questa raccolta ci appartiene, come ci appartengono tutte le fiabe del mondo, le quali, come sostiene Antonio Faeti,

*"sono collocate in una zona del nostro essere di cui sappiamo poco: tra sogno e coscienza, tra follia e ragionevolezza, tra ferocia ed estasi, tra dolcezza e tormento."*¹

¹ *Fiabe dei Balcani - I GRANDI CLASSICI DELLA FIABA* - Fabbri Editori

PER CRESCERE,
I BAMBINI HANNO BISOGNO DI ESSERE BAMBINI.
IL NUTRIMENTO PRINCIPE DEI BAMBINI IN CRESCITA
È L'AFFABULAZIONE.

Principalmente la Scuola armonizza i Saperi e le Culture.
Quando inculca e promuove anche la pratica dell'affabulazione,
assolve ad una delle sue funzioni formative più ambiziose.

Gli orizzonti e le poliedriche valenze dell'affabulazione
rinviano alla cifra della paleo-memoria
sedimentata nella matrice evolutiva umana,
alimentano l'ancestrale bisogno di evocare e di raccontarsi,
sottraggono alla contemporaneità o la sospendono,
storicizzano la fase primigenia degli archetipi, del mito e del rito,
del gioco, del surreale, del sogno e della ragione:
insopprimibili metafore, segmenti, percorsi,
ossatura, tessere e stigma
dell'Infanzia, dell'Apprendimento, della Crescita e della Vita.

Il bambino affabulatore di oggi,
domani sarà uno Spirito Creativo, uno Spirito Libero.
Gli Spiriti Liberi & Creativi di domani saranno i sagaci e audaci
antagonisti delle inquietudini e dei temibilissimi Orchi
del Terzo Millennio.

FABULANDIA *puer fabulator in fabule, microstorie e cunt'*

docenti e classi del laboratorio

*CLASSE/
SEZIONE*

DOCENTE

I A	Giuseppina	Arcamone
VB	Rosetta	Astore
III D	Gabriella	Aulisio
III Moio	Natalia	Bucciol
IV A	Onorina	Calabrese
VA	Clelia	Chidini
II C	Antonia	Della Peppa
III B	Margherita	Fariello
IV B	Maria Caterina	Gentile
V B - D - E - F	Anna	Guarino
ID - E	Antonietta	Malandrino
IV D	Teresa	Miglino Ricci
II D - E	Paola	Nastri
III A	Grazia Rita	Pinto
IV E - F	Luigia	Pirfo
II Moio	Annamaria	Rocco
III C	Silvia	Rossi
VE	Monica	Salvyuolo
IV Moio	Linda	Savastano
V Moio	Grazia	Tommasino
VF	Giovanna	Trotta

metodologia laboratoriale

La metodologia adottata in *Laboratorio* è stata modulata secondo le seguenti procedure e scansioni temporali standard:

FABULE

- a) *avvio di fabulazione orale con proposte di input tematici e/o incipit;*
- b) *libera ed estemporanea costruzione individuale di una trama;*
- c) *verbalizzazione/socializzazione di ciascuna trama, finalizzata all'adozione della più interessante;*
- d) *sviluppo del nucleo tematico e bozza collettiva (guidata) di trama orale sintetica;*
- e) *stesura della trama definitiva, tabulata in schema grafico*
(titolo della narrazione - protagonisti/personaggi - situazione iniziale - sviluppo/svolgimento - conclusione/finale);
- f) *narrazione collettiva orale, dettagliata, contestualmente registrata in prima bozza/minuta strutturata, trasposta e resa in testo dal docente;*
- g) *prima lettura del testo, passibile di eventuali rivisitazioni e limature;*
- h) *stesura definitiva extralaboratoriale, a posteriori.*

MICROSTORIE

- a) *avvio di fabulazione orale con proposte di input tematici e/o di incipit;*
- b) *libera ed estemporanea fabulazione orale collettiva;*
- c) *bozza collettiva (guidata) di trama orale sintetica;*
- d) *rivisitazione guidata e sviluppo del nucleo tematico del microtesto;*
- e) *prima lettura del testo, passibile di eventuali rivisitazioni e limature;*
- f) *stesura finale e trascrizione testuale mediata dal docente.*

CUNTI

- a) *ascolto (in Laboratorio) di cunti attinti dalla fabulazione popolare, resi dalla viva voce degli anziani e fedele trascrizione collettiva, a posteriori;*
- b) *libera ed estemporanea rivisitazione di alcuni cunti;*
- c) *creazione ex novo di alcuni cunti.*

PROLOGO

PROLOGO

(*T. d'Annucci*)

1.

C'era una volta Fabulandia...

Fabulandia era un villaggio unico al mondo, davvero singolare. Insomma non aveva uguali. Abitato da poche famiglie, tutte legate da stretti gradi di parentela, era interamente montato su una immensa piattaforma circolare. Nonostante la sua imponenza, la piattaforma era semovente: si poteva spostare di qua e di là, nello spazio di pochi attimi, giusto il tempo di un battito d'ali di colibri.

Fabulandia esisteva, perché ai suoi abitanti era stata affidata una missione speciale: andar raccontando storie in lungo e in largo nei quattro Angoli della Terra. I suoi spostamenti, o traslochi, erano trimestrali e avvenivano allo scadere di ogni equinozio e di ogni solstizio. Non era né un accampamento mobile dei Tuareg né un insieme di capanni dei pastori della transumanza. Era...

Durante l'equinozio di primavera, Fabulandia stazionava ad Est, detto anche Oriente o Levante; nel solstizio d'estate si spostava a Sud, conosciuto anche come Meridione o Mezzogiorno; durante l'equinozio d'autunno se ne stava ad Ovest, che sarebbe il nostro Occidente o Ponente; col solstizio d'inverno si emigrava a Nord, chiamato anche Settentrione o Mezzanotte. Era...

Il Villaggio, per questo motivo, non essendo piantato su nessuna fondazione e non avendo una fissa dimora, non figurava in nessuna mappa di navigatore satellitare, né su una carta geografica, né su un mappamondo. Nessun satellite-spià poteva intercettare la sua posizione, nessuna antenna, nessun astrolabio o sestante o computer poteva calcolare la sua posizione. Era...

Perché mai questa sua stupefacente mobilità e invisibilità?

Il perché, la storia lo spiega in seguito. Intanto occorre soddisfare la domanda che già da un po' vi frulla in testa. Come faceva un intero villaggio, per quanto piccolo, a spostarsi di qua e di là con tutte le sue migliaia di tonellate di peso? E, per giunta, in un nanosecondo?

Pura fantascienza? Assolutamente no! Una invenzione letteraria? Affatto: Fabulandia, fino a pochi decenni fa, è esistita realmente, e migliaia di persone hanno giurato di averla vista turbinare e spostarsi nello spazio a velocità quasi supersonica.

2.

Il Villaggio poggiava su una piattaforma priva di motori, eppure si spostava come un treno a levitazione magnetica (quelli che poggiavano su un cuscinetto d'aria e non sui binari), proprio come un *hovercraft*, veicolo sostenuto da un cuscinetto d'aria. Grazie a questo sistema extra-galattico-mega-tecnologicus poteva raggiungere, a velocità pazzesche, inimmaginabili, qualsiasi località del Globo.

Tutti i suoi abitanti esercitavano la medesima attività o professione: quella degli affabulatori. Sarebbero? Gli affabulatori erano dei narratori che raccontavano storie. Costoro, detti anche fabulatori, erano un po' come i menestrelli e i buffoni delle corti medioevali, che avevano il compito di intrattenere, divertire e raccontare. Una specie di cantastorie giramondo di secoli addietro.

Avevano il compito di tenere viva la pratica di raccontare tutte le storie (fiabe, favole, miti, leggende...) tramandate, nel corso dei secoli, da tutti i popoli dei cinque continenti: storie tibetane, indù, iraniane, esquimesi, bantù, celtiche, irlandesi, azteche, polinesiane, birmane, siberiane, del Kenya, del Giappone, del Messico...

E a che pro? Perché il Gran Signore Unico della Via Lattea aveva stabilito che tutte le narrazioni create dai terrestri non dovevano essere dimenticate. Nulla si doveva disperdere. Tutto quello che era appartenuto ai padri e ai padri dei padri doveva essere patrimonio dei figli e dei figli dei figli. Tutto doveva essere rinchiuso nel giga-archivio della Memoria Collettiva.

3.

Fabulandia aveva negozi speciali ed ognuno offriva la sua "specialità", il proprio prodotto tipico, lascito degli Avi. Se un visitatore aveva voglia di ascoltare una favola, diciamo algerina, non doveva fare altro che cercare la bottega con l'insegna *Qui, Fabule algerine.*

Una volta lì, il visitatore poteva scegliere tra centinaia di titoli. La fabula non veniva pesata, impacchettata e pagata. Era un bene immateriale, e perciò niente peso e niente prezzo.

Il visitatore veniva invitato a sedersi (beato lui!) su un assai confortevole divano color arancio-fior-di-pesco dove ci si poteva liberamente acciambellare-raggomitolare tra un mix di caldi cuscini di peluche color lapislazzulo o di morbida vaporosa ciniglia color ciclamino.

La fabula gli veniva servita (come ad un ristorante) da un fabulatore, che era a sua completa disposizione. Tutto al prezzo di niente, cioè completamente gratis! E di racconti se ne potevano ordinare a piacimento, senza limiti di tempo. Ci si poteva intrattenere nella bottega per tutta la giornata.

Allo stipendio dei fabulatori provvedeva l'A.P.F. (Associazione Planetaria Affabulatori) finanziata dal Primo Ministro del Gran Signore Unico della Via Lattea.

4.

L'accesso al Villaggio era possibile solo con un pass speciale, personalizzato, rilasciato dall'A.G.&I (Associazione Genitori & Insegnanti). L'A.G.&I. rilasciava il pass a tutti i bambini meritevoli di una vacanza-premio, di un fine settimana-premio, dopo che gli insegnanti avevano certificato ai genitori dei bambini meritevoli il diritto alla vacanza.

Andare in quell'ineffabile Villaggio era il sogno di tutti i bambini del mondo. Andarvici era davvero un gran privilegio! Più bello e eccitante di Disneyland di Parigi, più appagante di Edenlandia di Napoli o di Mirabilandia di Rimini, di Gardaland di Castelnuovo del Garda o dello zoo-safari di Fasano?

Ehhhh! Più, più, più! Era il massimo!

Tu che stai leggendo questo libro hai già pensato di andare in cerca di Fabulandia?

Un giorno a Fabulandia! Sarebbe il top dei top. Ma come si fa, se il Villaggio c'era una volta ed ora non è c'è più?

5.

Ma insomma, ora dove è? Dove è nessuno lo sa!

Quando è andato via? Nessuno lo sa. Perché? Neppure!

La sua scomparsa, raccontano gli anziani, fu annunciata da tutti i tamburi del mondo. Ci fu un tam-tam planetario. In ogni angolo della Terra gli uomini comunicarono tra di loro con segnali di fumo, col fuoco degli incendi, con esplosioni.

Si sospetta, ma nessuno sarà mai in grado di provarlo, che Fabulandia fosse una enorme stazione spaziale aliena, ben mascherata e camuffata con ambienti, architetture, habit e materiali terrestri. Ecco perché, probabilmente, nei suoi spostamenti era così silenziosa e vertiginosamente veloce come un ufo!

Qualcuno sostiene che i suoi abitanti altro non erano che Alieni, che avevano assunto sembianze di terrestri, appunto per compiere la loro missione su ordine del Gran Signore Unico della Via Lattea.

Erano sul nostro pianeta principalmente per raccontare, perché l'umanità aveva perso il gusto, la pratica e l'abitudine di raccontare. Gli uomini, a causa delle sofisticatissime tecnologie, avevano perso la capacità di affabulazione, un tempo molto sviluppata.

Eppure i bambini del pianeta avevano una gran voglia di ascoltare un racconto da un nonno o da una nonna, da un papà o da una mamma, da un maestro o da una maestra! Niente! Tutti sordi. Tutti indaffarati nelle loro quotidianità. Tutti alle prese con i loro problemini e problemoni!

6.

Ecco perché gli Alieni si sostituirono all'Uomo.

Per l'Uomo, ormai, era impossibile dedicarsi ai propri cuccioli, chiamati bambini. Non c'era il tempo necessario per raccontare. Tutto si svolgeva col cronometro. La vita degli adulti era regolata da ritmi veloci, ossessivi ed infernali.

Anche i bambini non potevano sfuggire a questo disastro: scuola, tempo pieno, tempo lungo, compiti a casa, calcetto, lezioni di pianoforte, catechismo, lezione di danza classica, piscina, ballo latino-americano, bricolage, palestra, equitazione, sala-giochi...

Le mamme, poi!: lavoro fuori casa, bucato, stirare, spesa al market, palestra, estetista, shopping, parrucchiere, fornelli, il tè con le amiche, la crociera (le più fortunate), il pellegrinaggio, la sagra, la festa patronale, la funzione religiosa, la corale, la pizzeria, il corso di *decoupage*, il compleanno, la gelatomania...

Dovete sapere che, all'epoca di Fabulandia, le persone erano stressate, "schizzate" dallo scorrere-del-tempo-veloce. Facevano tutto velocemente perché, se restavano indietro e tralasciavano qualcosa, erano belle e fritte. Erano *out!*

Mille le occupazioni, mille gli impegni. Agende zeppe di appuntamenti: martedì accompagnare il nonno dal gerontologo e dall'urologo; giovedì nonna dal geriatra e dal pneumologo, se avanza tempo un salto dall'epatologo; venerdì odontotecnico e dentista per Marco; papà giovedì dal dietologo e dal tricologo del piano di sopra; sabato oculista, otorinolaringoiatra per Chiara; lunedì allergologo e dermatologo per la nipotina Laura e podologo e ortopedico per il nipotino Gianluca; mattinata di mercoledì: estetista, parrucchiere, erboristeria. Ma non finisce qui...

Leggere, raccontare fiabe ai bambini? Ah noooo! Roba da marziani! E quando, poi? E perché, poi? Farle creare dai bambini? È da matti, visto che ci sono quelle scritte dagli adulti apposta per loro?

Impossibile! Impensabile! E poi... poi chi si sarebbe occupato dei problemi di salute, delle "malattie" che i medici chiamano fobie?

Le persone, allora, trascorrevano un terzo della loro giornata negli ambulatori di medici specialisti in fobologia. Sarebbe?

Chi aveva paura dei ragnetti doveva curare l'aracnofobia, chi dei gatti l'ailurofobia, chi aveva l'ossessione per la sporcizia doveva curare la misofobia, chi aveva la paura di toccare doveva curare la pselafobia. Oh noooo!

Paura dei tuoni? Curare la brontofobia. Paura di stare in casa? Curare l'ecofobia. Paura dell'acqua? Cure per l'idrofobia. La paura delle tenebre del nipotino? Cura per la nictofobia. Ossessiva paura di contrarre malattie? Curare la patofobia.

Gli uomini erano diventati tutti fobici, tutti veloci come l'elettricità, tutti elettrizzati e tutti "sclerati". Frenetici nelle loro frenetiche occupazioni, assillati da mille impegni.

Gli abitanti di Fabulandia, per questo motivo, non avevano più visitatori. Zero visitatori! Si racconta che il Gran Signore Unico della Via Lattea ordinò ai suoi inviati di rientrare negli abissi del cosmo, perché ormai per l'umanità non c'era più niente da salvare. E così fu.

7.

Fabulandia sparì. Nessuno può dire se, un giorno, all'improvviso, ritornerà. Peccato, era una grande risorsa per tutti i bambini del mondo desiderosi di ascoltare storie!

Ma non c'è da disperare. Molti indovini, chiamati futuologhi, quelli che una volta venivano chiamati profeti-veggenti, sostengono che Fabulandia ritornerà sulla Terra.

Noi ci crediamo e, per questo, non vogliamo farci trovare impreparati. Se verrà, apriremo la nostra bottega di racconti. Per il momento raccogliamo le nostre storie in questo libro. Sono racconti costruiti da bambini per bambini.

Semmai un giorno torneranno gli alieni di Fabulandia, sulla sua mega-piattaforma sarà aperta una bottega con questa locandina:

BOTTEGA
DI
FABULE, MISCROSTORIE & CUNTI

*Primo Circolo di Agropoli
Salerno (Campania Felix)
Italia (Europa)
Mondo (Sistema Solare)*

PARTE PRIMA

LA BOTTEGA
DELLE FABULE

NON SEMPRE I GATTI MANGIANO I TOPI

(Classe IV D, ins. Teresa Miglino Ricci)

Era una brutta primavera. Per giorni e giorni, pioveva sempre. Un mattino, una mamma topa vide che l'acqua stava allagando tutta la sua tana, che aveva costruito con tanto amore per la sua famiglia, sotto un tronco di albero, vicino ad un ruscello. Allora prese i suoi topolini e li mise sopra un pezzo di legno, per poterli salvare.

Però l'acqua del ruscello salì fino all'albero e trascinò via i topini sul pezzo di legno e la mamma lottava con tutte le sue forze, in acqua, per non farli affogare, mentre chiedeva aiuto. L'acqua allagò anche una fattoria che si trovava lì vicino, dove, tra altri animali, viveva un gatto di nome Walter, che si ritrovò a nuotare per potersi salvare. Walter riuscì ad aggrapparsi ad una roccia e, mentre si scollava l'acqua di dosso, sentì gridare aiuto; si girò e vide la topina che cercava disperatamente di salvare i suoi piccoli.

Si sa che i gatti mangiano i topi, ma questo era un gatto speciale, il quale si impietosì. Incurante del pericolo si tuffò in acqua, afferrò con i denti il pezzo di legno e lo portò sulla terra.

Il gatto si avvicinò ai topini che lo guardavano terrorizzati, poi si avvicinò alla madre, vide che non si muoveva più e pensando che fosse morta, prese i topini e li portò in un pagliaio lì vicino.

All'improvviso vide un grosso cane, chiamato Silvio, dietro di lui, che abbaiava con i denti da fuori e la bava alla bocca.

A quel punto il gatto, che non ce la faceva più, per il grande sforzo che aveva fatto, si acciambellò sopra i topini, già rassegnato al suo triste destino e chiuse gli occhi. Improvvisamente udì una vocina parlare con il cane, aprì gli occhi e vide che era mamma topa che si era ripresa ed era corsa a difendere il gatto dalle grinfie del cane.

Intanto mamma topa spiegò al cane che quel gatto andava lasciato stare perché si era comportato da eroe salvando lei e i suoi topolini dall'acqua, che non sempre i gatti mangiano i topi e che le cose spesso non sono come sembrano a prima vista.

2.

L'UOMO CHE RUBÒ I CAVALLI

(*Classe IV D, ins. Teresa Miglino Ricci*)

In un villaggio del lontano West, c'era una volta Pedro, un cow-boy poco onesto che, avendo visto pascolare su un prato vicino al suo una mandria di cavalli, non ci pensò due volte ad appropriarsene e a marchiarli come fossero suoi.

Il vero proprietario dei cavalli lo trascinò in giudizio davanti allo sceriffo.

Non sapendo come discolparsi, il disonesto chiese consiglio ad un suo compare, Bill, un tipo furbo ma ignorante, che gli disse di rispondere alle domande dello sceriffo nitrendo, proprio come fanno i cavalli.

Quando Pedro fu davanti allo sceriffo, questi gli domandò perché avesse rubato i cavalli, e lui rispose più volte:

«Hii! Hii! Hii!»

Alle altre domande Pedro rispose sempre allo stesso modo, imitando bene il nitrito dei cavalli.

Lo sceriffo, così, si convinse che al cow-boy, accusato di essere un ladro di cavalli, in realtà, mancava una rotella, cioè era un po' pazzo e non si poteva punire.

Allora strappò la denuncia e il ladro la fece franca.

Pedro, tutto felice, tornò a casa sua e, mentre si godeva la vista della bella mandria dei cavalli che saltavano sull'erba del suo prato, arrivò Bill, il suo compare, che gli chiese come compenso per il furbo consiglio che gli aveva dato la libertà, la metà della mandria.

Dopo averci pensato un po', Pedro gli rispose:

«Hii!-Hii!-Hii! Hiii! Hiii! Hiiiiii!»

«Che dici!? Spiegati bene!» gli fece l'amico.

E quello:

«Hii!-Hii!-Hii! Hiii! Hiii! Hiiiiii!»

Morale della favola? Chi la fa, l'aspetti!

3.

UN'AVVENTURA MERA VIGLIOSA

(Classe IV A, ins. Onorina Calabrese)

In una notte fredda e gelida di tanto tempo fa, Aurora, mentre dormiva beatamente nel suo caldo letto, all'improvviso si svegliò.

Nel buio sentì un picchiettio sui vetri della finestra, si dispose all'ascolto e, in un attimo comprese che fuori c'era qualcuno che cercava la sua attenzione.

Si alzò, con prudenza si avvicinò alla finestra e, con un leggero movimento della mano, sollevò la persiana e aprì l'imposta.

Subito una luce intensa colpì i suoi occhi: un bellissimo unicorno alato di colore argento si rifletteva ai bagliori della luna nuova e appariva splendente e maestoso.

Le sorrise e, con fare garbato, le propose di sedersi sulla sua groppa e di viaggiare con lui verso un mondo irreale.

La curiosità di conoscere luoghi fantastici fu più forte di qualsiasi timore e, per questo, Aurora accettò l'invito. L'unicorno con un veloce colpo di ali, attraversando i colori dell'arcobaleno, la condusse nello spazio infinito e di lì arrivò in un regno incantato.

Appena giunsero, l'unicorno raccontò alla giovane fanciulla di essere Abiliss, il fedele servitore di Incantata, la regina di quel regno che l'aveva prescelta per aiutarla a difendersi dalla perfida strega Perfy, che minacciava di distruggere il suo impero.

Accompagnata da Abiliss, Aurora si recò al castello della povera regina che, da qualche tempo, aveva perso il sorriso e anche la gioia di vivere. Il castello era imponente, costruito con il cristallo puro, brillava e spargeva getti di luce lampeggianti. All'interno, gli ambienti reali erano separati da moltissimi corridoi e, attraverso uno di essi Abiliss e Aurora giunsero nella sala del trono, dove Incantata li attendeva con pazienza e con tanta speranza.

La regina era una donna attraente e molto elegante. Di corporatura esile, indossava un abito di seta azzurra, lungo fino alle caviglie, drappeggiato e rifinito da bordure e da ricami dorati; calzava

piccole scarpette di raso, dipinte di bianco, e i suoi capelli biondi, lunghissimi e mossi le adornavano il viso minuto.

Incantata accolse Aurora con un dolce benvenuto, le spiegò di essere in pericolo di morte e la scongiurò, con le lacrime agli occhi, di salvarla al più presto dalle grinfie della malvagia strega.

E, per fare in modo che il suo desiderio si esaudisse, le consegnò una piccola chiave magica di cristallo che aveva il potere di soddisfare qualsiasi richiesta, raccomandandole di utilizzarla in caso di necessità.

Aurora accettò l'incarico e, senza esitazione, in compagnia di Abiliss, raggiunse il paese delle streghe e immediatamente si recò da Perfy.

La strega, benché fosse ancora giovane, sembrava una vecchia brutta e arcigna, infatti i capelli rossicci contrastavano con il colore giallognolo della pelle, raggrinzita agli angoli della bocca e degli occhi e, sull'abito nero, portava una collana di ferro a forma di serpente che la rendeva ancora più minacciosa nell'aspetto.

Perfy appena vide i due giovani li attaccò, lanciandogli contro palle di fuoco incandescenti e mostruosi draghi velenosi.

Ma Aurora non si lasciò intimidire e con coraggio, sveltezza e agilità, prese la chiave, la puntò verso la strega e subito una luce accecante la colpì, facendole perdere il suo malefico potere nero.

Da allora, la sconfitta di Perfy e della sua indescrivibile perfidia riportò la pace in tutto il regno.

La regina Incantata ringraziò Aurora e, in segno di riconoscimento, le regalò una pergamena e una rosa d'oro che aveva la capacità di scacciare il Male e i malefici.

Aurora salutò la regina con un caloroso abbraccio. Poi, accompagnata da Abiliss, ritornò nella sua città dove visse lungamente felice, nel ricordo di quel viaggio misterioso.

4.

LA GALLINA BETTINA

(Classe IV F, ins. Luigia Pirfo)

La gallina Bettina era famosa perché ogni tanto faceva delle cose strane.

Aveva la brutta abitudine di desiderare sempre le cose che avevano gli altri. Avrebbe voluto avere la cresta del gallo oppure la coda del pavone...

Così andava in giro dicendo:

«Oh, povera me, sono stanca di vivere in questo pollaio sporco e affollato; l'asino, sì che è fortunato!»

Un giorno si diresse verso la stalla del suo amico asino, che se ne stava sdraiato sulla paglia al caldo e al pulito, e gli chiese se anche lei poteva vivere in quel ambiente così accogliente.

L'asino le rispose che poteva farlo sicuramente, ma ogni giorno doveva andare, come faceva lui, a lavorare per il suo padrone.

La gallina accettò la proposta ben volentieri.

Il giorno dopo, però, quando vide il faticosissimo lavoro dell'asino, scappò di corsa verso il pollaio che prima aveva tanto disprezzato.

Un topolino, che aveva seguito la vicenda, le disse:

«Mia povera gallina, perché desideri le cose altrui? Nessuno sa fare le uova meglio di te! Accontentati di quello che hai!»

La gallina capì che non è bene lamentarsi sempre e che ognuno deve essere soddisfatto di quello che ha.

Preferì, da quel giorno, fare tante uova per il proprio padrone e vivere nel pollaio sporco e affollato, piuttosto che fare la bestia da soma e riposare sulla paglia pulita.

5.

UN'AVVENTURA TROPICALE

(Classe IV E, ins. Luigia Pirfo)

Mister Fritz era un vecchio scienziato appassionato di archeologia. In una piovosa giornata d'inverno, mentre sfogliava dei vecchi libri nella sua biblioteca, trovò un antico manoscritto che parlava di pirati e di tesori. Trovò, tra le sue pagine, addirittura una mappa sulla quale era indicata un prezioso scrigno che i pirati avevano nascosto in una sconfinata foresta tropicale.

Lo scienziato, dotato di un grande spirito di avventura, decise di partire alla ricerca del tesoro e portò con sé un lungo coltello, una bussola e uno spago. A bordo del suo vecchio aereo sgangherato, compagno di tante altre avventure, arrivò nella foresta.

Si guardò attorno e notò di essere circondato da una vegetazione molto fitta, ma Mister Fritz non si perse d'animo: prese il suo lungo coltello e cominciò così ad aprirsi un passaggio tra gli alberi tagliando arbusti e radici.

Ma ecco che un grosso serpente, che prima era arrotolato al ramo di un albero, gli sbarrò il cammino. L'uomo, molto coraggiosamente, prese lo spago e lo attorcigliò intorno al serpente che sibilò:

«Sss... vai verso la palude, a sud della foresta, là troverai quello che cerchi.»

Con l'aiuto della bussola, lo scienziato arrivò nel luogo indicatogli dal serpente e, con grande sorpresa, dietro un albero cavo, nascosto da lunghe liane, vide una grotta: era proprio quello che cercava! Si precipitò dentro e trovò il prezioso scrigno che stava cercando. Lo aprì emozionato, ma... sorpresa!

Invece delle monete d'oro e dei gioielli, che pensava di trovare, vide delle dentiere! I pirati le mettevano durante i banchetti e poi le conservavano gelosamente in quello scrigno.

Erano, per loro, davvero un tesoro!

Mister Fritz tornò a casa deluso. Ma capì che era stata comunque una bella avventura e che era stato bello viverla.

6.

MAGIE DI SCUOLA

(Classe III D, ins. Gabriella Aulizio)

C'era una volta un bel bambino di nome Davide. Viveva in un paese di montagna, circondato da bellissimi boschi.

Davide si impegnava molto a scuola, cercava sempre di dare il meglio di se stesso e nello svolgimento dei compiti era veloce e preciso. Gli capitava, però, di distrarsi, ogni tanto.

Era così bello il panorama che si vedeva dalla finestra della sua aula! Davide ne rimaneva sempre affascinato.

A volte restava per diverso tempo a fissare le cime delle sue montagne, il verde degli alberi, il lago che d'inverno ghiacciava. Così, dopo aver eseguito il compito, i suoi pensieri volavano fra quei luoghi incantati.

Da un po' di tempo, però, gli succedeva una cosa inspiegabile: quando andava a correggere, il suo testo era pieno, zeppo di errori! La maestra lo sgridava e lo puniva, gli aveva anche detto che se avesse continuato così avrebbe preso un brutto voto sulla pagella.

Davide era disperato. Com'era possibile? Era sicuro di aver fatto bene il compito! Cosa poteva fare?

Il ragazzo non sapeva come rimediare e non immaginava che in quella scuola viveva, da poco tempo, un brutto mago cattivo: mago Distratto, il quale lo aveva proprio preso di mira e quando lui si distraeva, con la sua bacchetta magica, gli cancellava le parole giuste e al loro posto metteva quelle sbagliate.

Davide era seriamente preoccupato e cominciava a non aver più voglia di andare a scuola.

La fortuna volle che si accorse di tutto ciò la fata Maestra che abitava in quella scuola da tantissimo tempo.

Un bel giorno, mentre Davide era intento a svolgere il suo compito, fata Maestra gli si sedette accanto e gli disse:

«Non disperarti, Davide! La colpa non è tua! Devi sapere che a farti sbagliare è il Mago della Distrazione, il quale, per dispetto,

cancella le cose giuste e scrive quelle sbagliate.»

Detto questo, nell'offrirgli una particolare penna magica, aggiunse con dolcezza:

«Se userai questa penna niente e nessuno potrà cancellare il suo inchiostro!»

Davide seguì le indicazioni della fata Maestra e ritornò ad essere il più bravo della classe.

E il mago Distratto non potè fare altro che trasferirsi in un'altra scuola, alla ricerca di un'altra vittima da distrarre.

7.

L'ALIENO... TERRESTRE

(*Classe IV B, ins. Maria Caterina Gentile*)

Una notte cadde un grosso meteorite sulla Terra.

Nell'impatto si frantumò e da esso uscì un alieno, un essere simile ad un uomo, ma con una megatesta. Sebbene stordito per la botta della caduta, l'alieno cominciò a gironzolare per la campagna.

Vide in lontananza un villaggio e si avviò per andarci. Lungo la strada incontrò un bambino che andava a scuola.

Il bimbo si mise a ridere per via della sua megatesta, ma poi si avvicinò e cominciò a parlargli. L'alieno immediatamente capì la lingua umana e parlò di sé e poi chiese al bambino di aiutarlo. Lui gli promise di nasconderlo e di portargli da mangiare e di insegnargli tanti giochi dei bambini umani.

Da quel giorno il bambino, per andare dal suo nuovo amico, non frequentava più i suoi compagni di scuola. Lo spione della classe, allora, lo seguì di nascosto e scoprì tutto.

Il giorno dopo, tutta la classe seppe dell'alieno, poi tutta la scuola ed infine un giornalista che pubblicò la notizia sul giornale. In poco tempo l'alieno diventò famoso: la tv lo invitava, i giornalisti lo intervistavano, i fotografi lo fotografavano e lui si sentiva importante e piano piano dimenticò il bambino che lo aveva aiutato.

Una notte, mentre dormiva, l'alieno fu punto da una zanzara sul testone che, lentamente, cominciò a sgonfiarsi come un pallone bucato.

Al mattino successivo l'alieno si guardò allo specchio e non vide più il suo testone, ma una testa normale... molto umana.

Da allora nessuno lo chiamava, lo invitava, lo fotografava e piano piano tutti si dimenticarono di lui.

Così, un brutto giorno, si ritrovò solo. Solo allora si ricordò del suo vecchio amico e andò ad aspettarlo davanti alla scuola.

Quando il bambino, uscendo da scuola, lo vide gli corse incontro felice e lo abbracciò forte forte.

Da quel giorno l'alieno visse in casa del suo amico, andava a scuola con lui, giocava con lui, stava sempre con lui imparando giorno dopo giorno ad essere uomo.

8.

IL CAVALIERE E IL DRAGO

(Classe IV B, ins. Maria Caterina Gentile)

C'era una volta, in un paese del Cilento, un re molto triste, perché nel suo regno viveva un drago mostruoso che terrorizzava tutti; infatti mangiava chiunque passasse dalle sue parti.

Nessuno poteva allontanarsi dal paese per andare a lavorare nei campi senza paura. Un giorno il re sentì parlare di un cavaliere forte, astuto e coraggioso di nome Spada d'Oro. Mandò subito i suoi soldati a cercarlo perché lo portassero al suo cospetto.

Qualche giorno dopo, il cavaliere arrivò al castello con uno splendido cavallo e con bellissime, lucenti armi. Il re gli spiegò il problema e gli chiese di aiutarlo a risolverlo uccidendo il drago.

Il cavaliere chiese un po' di tempo per riflettere.

Il giorno dopo Spada d'Oro si recò dal re e gli disse:

«Maestà, ho trovato il modo per eliminare il drago, ma ho bisogno dell'aiuto di vostra figlia, la bella principessa.»

Il re era sul punto di rifiutare il suo aiuto, perché temeva per la vita della sua unica, amatissima figlia, ma il cavaliere gli disse:

«Maestà, non temete, proteggerò con la mia stessa vita la principessina.»

Il re si rassicurò e il cavaliere chiamò subito soldati e contadini e di notte fece scavare una buca larga e profonda ai margini del bosco, dove si nascondeva il drago, e la fece ricoprire di rami e foglie.

Il giorno dopo, all'alba, il cavaliere e i soldati si nascosero tra gli alberi. Spada d'Oro chiese alla principessa di passeggiare vicino alla grande buca per fare da esca. E lei così fece.

Il drago, da lontano, vide la fanciulla e cominciò a correre verso di lei per farne un bel boccone. La principessa aggirò la buca e si fermò in attesa del mostro, il quale spiccò un balzo per saltarle addosso e invece... cascò nella grande buca!

Immediatamente i soldati e i contadini uscirono allo scoperto e, secondo gli ordini del cavaliere, si avvicinarono alla buca e incominciarono a riempirla di sassi e di terra, finché il drago non fu completamene seppellito.

Il re, contento dell'impresa del cavaliere, organizzò una grande festa in suo onore a cui parteciparono tutti i suoi sudditi e concesse al giovane la mano di sua figlia.

E da quel giorno tutti vissero felici e contenti.

9.

LA FATA GOLOSA

(Classe IV B, ins. Maria Caterina Gentile)

C'era una volta una giovane fata di nome Rossella, ma poiché le piaceva mangiare, e anche molto, tutti la chiamavano Fata Golosa.

Mangiava di tutto: frutti, funghi, pesci pescati nel fiume Fatato, che però lavava per bene nel ruscello Sacro prima di mangiarli.

Un giorno desiderava qualcosa di più dolce dei frutti, così decise di andare nel paese degli umani per prendere quei buoni dolci che vendevano nelle loro pasticcerie; le altre fatine le raccomandarono di stare attenta e la lasciarono partire.

La strega Camilla, che stava sempre di vedetta sui bastioni del suo castello, vide passare la carrozza con la fata Rossella e subito mandò il suo corvo ad informarsi cosa stesse accadendo. Seppe così del desiderio della fata Golosa.

Finalmente era arrivato il momento di vendicarsi di tutte le umiliazioni e derisioni che quelle smorfiose di fate le facevano ogni qualvolta la incontravano o passavano nei pressi del suo palazzo.

Preparò, con l'aiuto delle sue formule, una gigantesca torta e la spedì alle fate. Quando fata Golosa, di ritorno dalla città, vide quella meravigliosa e così invitante torta non riuscì a resistere e, con un salto, si buttò letteralmente su di essa, sprofondando nella panna che la ricopriva.

Immediatamente la torta si mise a girare su stessa e poi partì a razzo atterrando nel cortile del palazzo della strega.

La strega Camilla tirò Golosa fuori dalla torta e la buttò in una stretta cella.

La povera fatina, che come al solito, aveva fame e chiese qualcosa da mangiare, ma la strega le disse che per mangiare avrebbe dovuto lavorare per lei.

Verso sera, la fatina vide un topolino entrare nella cella, lo afferrò e per la fame stava per mangiarselo, ma quando vide i suoi occhietti implorare pietà, lo lasciò andare.

Il topolino rimase nella cella e le tenne compagnia. Le andava sempre dietro anche quando faceva i servizi alla strega

Un giorno, mentre riordinava la stanza della strega, Fata Golosa vide il pettine e lo specchio magici della strega. Non li toccò, ma appena scese la notte, Fata Golosa pregò il topolino di rubarli e di portarglieli. Dopo gli chiese di rubare anche le chiavi della cella. Il topolino annuì ed eseguì.

Mentre la strega dormiva, Fata Golosa aprì la cella, inforcò la scopa della strega e scappò. Appena sveglia, la strega vide la cella vuota e capì tutto. Salì sulla scopa volante di riserva e inseguì fata Golosa.

Golosa stava per essere raggiunta, si ricordò del pettine, lo buttò giù e gridò:

«Bosco!»

Appena toccò terra, il pettine si trasformò in un bosco fittissimo, ma la strega soffiò forte forte e si aprì un passaggio tra i rami degli alberi.

Golosa, spaventata, non riuscì più a manovrare la scopa, che si ribaltò. Lo specchio, che era nella tasca, cadde giù e, non appena toccò terra, formò un vasto lago.

La strega tentò di recuperarlo e si tuffò, ma Golosa allora gridò con tutte le sue forze:

«Fuoco!»

E il lago prese fuoco bruciando tutto, la strega compresa!

Fata Golosa, in compagnia del suo amico topolino, ritornò tra le sue sorelle fate.

E finalmente vissero felici e... golose!

10.

IL DRAGO E LA PRINCIPESSA

(*Classe III, Moio, ins. Natalia Bucciol*)

Tanto tempo fa, in un regno lontano, viveva insieme alla sua mamma un draghetto di nome Lech. Vicino c'era il castello del re, dove viveva la principessina Clotilde.

Clotilde era una bambina bellissima, dolce, affettuosa con tutti e amava giocare soprattutto con gli animali. Tutti i giorni andava a passeggiare nel bosco con la sua dama di compagnia.

Un pomeriggio incontrò Lech e subito fecero amicizia.

Clotilde e Lech si incontravano sempre, giocavano a nascondino, raccoglievano i fiori dei prati e alcune volte la principessa gli raccontava delle storie che il piccolo drago non conosceva. Tra i due nacque una grandissima amicizia e diventarono inseparabili.

Con il passare del tempo Clotilde diventò una bella ragazza ed un giorno al palazzo si presentò un bel principe a chiedere al re la sua mano. Il re acconsentì. Quando lo seppe, Clotilde diventò triste, perché non poteva più trascorrere tanto tempo con Lech.

Anche Lech, saputa questa notizia, si arrabbiò e, dopo aver pensato molto a quello che poteva fare, andò dallo stregone del paese che faceva le magie.

Lo stregone gli diede una boccetta con dentro un liquido magico: chi beveva qualche goccia di quella pozione sarebbe ritornato indietro nel tempo.

A questo punto Lech si mise d'accordo con la cameriera di corte che versò nella bevanda dei due fidanzati alcune gocce della pozione. Come per incanto, il principe e la principessa diventarono bambini e anche Lech volle bere quelle gocce, così diventò piccolo.

Lech finalmente fu molto felice, perché tutto era ritornato come prima. Infatti il principino fu riportato dalla mamma, mentre la principessa e Lech continuarono a trascorrere molto tempo insieme felici, giocando e divertendosi.

11.

IL PRINCIPE CHE SPOSÒ UNA POPOLANA

(*Classe III B, ins. Margherita Fariello*)

Tanto tempo fa, in un paese di collina, viveva una famiglia molto povera con tre figlie: Melody, Aurora e Linda.

Le tre sorelle, nonostante la loro povertà, erano felici sapendo di essere molto amate dai genitori, perciò trascorrevano i loro giorni in modo gaio e spensierato.

Una notte d'inverno in cui pioveva, tuonava e tirava un fortissimo vento che faceva piegare i rami degli alberi, bussò alla porta di quella povera casa un giovane, bagnato fradicio e con i vestiti strappati, che chiedeva aiuto. La famiglia si svegliò impaurita, ma il padre, che era coraggioso, andò ad aprire. Ai suoi occhi si presentò un giovane che cercava un rifugio per la notte.

Nel frattempo si era alzato anche il resto della famiglia. Le tre sorelle facevano a gara nel preparare del latte caldo e dei vestiti asciutti per quello sconosciuto.

Aurora, che era la più curiosa delle sorelle, chiese al giovane cosa gli era successo e questi le raccontò che, tornando da un viaggio, alcuni malviventi lo avevano aggredito e derubato.

Il mattino dopo il giovane ringraziò dell'ospitalità, salutò e si avviò verso il suo castello perché, in realtà, egli era il principe Stefano, figlio del re Luigi di Marna e della regina Miriana, che non aveva rivelato la sua identità per non mettere in imbarazzo quella famiglia.

Arrivato al castello, il principe trovò il re, la regina e tutta la corte in ansia per lui e dopo aver ascoltato, tutti furono sollevati.

Nei giorni seguenti la regina si accorse che suo figlio era sempre triste e pensieroso e che trascorreva la maggior parte delle sue giornate in solitudine. Allora, per risollevarlo, pensò di organizzare un ballo, in occasione del suo prossimo compleanno, invitando le più belle ragazze del regno.

Il principe, che in quei giorni non aveva fatto altro che pensare ad Aurora, decise di nascosto di invitarla insieme a Melody e Linda

e convinse la regina a dare un ballo in maschera, in modo che nessuno riconoscesse le tre sorelle, alle quali, assieme all'invito, spedì scarpette di cristallo, splendidi vestiti, corone d'oro e d'argento e gioielli di diamanti.

Melody e Linda, conosciuta la vera identità di quel giovane, non volevano accettare l'invito; sapevano di essere delle popolane, non certo abituate a frequentare ambienti aristocratici, ma Aurora, che non desiderava altro che rivedere il principe, le convinse.

Arrivarono nel bel mezzo della serata danzante. Il principe Stefano ballò tutto il tempo con Aurora (che si era fatta subito riconoscere) e altri due giovani ballarono con Melody e Linda.

Alla fine del ballo, tutti dovevano togliere la maschera. Le tre sorelle, per non farsi riconoscere, scapparono di nascosto.

Il re e la regina, avendo capito che il principe era innamorato di Aurora, decisero di fargli subito prendere moglie.

Intanto Aurora era molto triste perché era sempre più innamorata del principe e sapeva che non avrebbe mai potuto fidanzarsi con lui, e fu ancora più triste quando seppe che il principe si doveva sposare. Per il principe fu scelta la principessa Isabella del regno di Prato Fiorito.

La principessa che, in realtà, era una perfida strega, da tempo desiderava conquistare quel regno, perciò, arrivata al castello come promessa sposa del principe, preparò per il re Luigi e la regina Miriana, un filtro magico e li fece ammalare gravemente.

Il principe scoprì tutto e insieme ad Aurora andò nella Grotta delle Perle, ai piedi della collina, dalla Sirena degli Oceani blu, che donò loro una collana di perle che li avrebbe protetti.

Intanto la strega aveva deciso di far ammalare anche Aurora, ma la magia non funzionò e allora decise di affrontarla di persona. Quando incontrò Aurora, scagliò la sua magia più potente che nemmeno la collana avrebbe potuto fermare. Ma l'amore intenso di Aurora per il principe fece prendere forza alla collana che sconfisse la strega. Il re e la regina, indossata la collana di perle, guarirono.

Così Aurora e il principe si sposarono; Melody sposò un ricco giovane, Salvo e Linda sposò Derek, figlio del guardiano della scuderia del re. E tutti vissero per sempre felici e contenti.

12.

IL RE E IL DRAGO

(*Classe III C, ins. Silvia Rossi*)

C' erano una volta un re e una regina che abitavano in un bellissimo paese, felice e colorato, con tanta gente vivace e laboriosa.

Un giorno arrivò un drago che bruciò il paese, rapì la regina e uccise tutti gli abitanti facendo rimanere solo il mare, un saggio vecchietto e il re.

Il vecchietto diede al re una magica spada tempestata di diamanti e gli disse:

«Uccidi il drago ficcando questa spada nel suo occhio destro, così il tuo paese ritornerà come nuovo.»

Il re si mise un'armatura che resisteva al fuoco e cavalcò il suo destriero giorno e notte per raggiungere la torre del drago.

Quando arrivò vide che il drago aveva mangiato la chiave che apriva la stanza della torre dove era rinchiusa la regina.

Il re cominciò a parlare e parlare di cose molto noiose; ad un certo punto il drago, annoiato da queste stupidaggini, sbadigliò lanciando un po' di fuoco sull'armatura del re, che però resistette alle fiamme e al calore.

Il re quindi distrasse il drago dicendo che la torre stava cedendo. Il drago si girò di spalle e quando si rigirò, il re, già pronto, gli ficcò la spada nell'occhio destro uccidendolo.

Recuperò la chiave dal suo stomaco e liberò la regina.

Tornato al suo paese, tutti gli abitanti erano ritornati in vita e avevano fatto una grande statua al vecchio saggio.

La regina ebbe due figli e tutto il popolo fece un grande brindisi per il lieto fine.

13.

LA SPADA MAGICA

(*Classe IV A, ins. Onorina Calabrese*)

C'era una volta Stellina, una bambina di dieci anni che viveva felice insieme ai suoi genitori che le volevano un mondo di bene e che sempre l'accontentavano. Non avendo bisogno di nulla, era solita trascorrere le giornate in completa libertà, dedicandosi molto al gioco e al divertimento.

All'improvviso, però, la sua mamma e il suo papà si ammalarono e, in seguito ad una grave e incurabile malattia morirono, lasciando Stellina sola, povera e indifesa. Così, per necessità, fu costretta ad abbandonare la soffitta in cui abitava, e a girovagare di città in città in cerca di carità e di aiuto.

Dopo molti giorni di cammino, stanca e sfinita, si fermò in un vicolo buio e, accanto ad un vecchio baule, si addormentò.

Intanto, dal nulla, uno strano personaggio incominciava a prendere forma e pian piano si trasformava in un ometto vivace e birichino. Quell'essere strano si chiamava Valerix, era un marziano che proveniva dal pianeta Martininex ed era diretto a conquistare la sonda spaziale terrestre per conoscere i segreti degli umani.

Alla vista di Stellina, debole e indifesa, si impietosì ed ebbe un'idea: rapire la piccola e condurla con sé come confidente compagna dei suoi segreti. Infatti rapì la bambina e la condusse nella sua navicella spaziale, azionò i comandi elettronici e in un attimo Stellina si trovò in un rifugio scavato nella roccia su un pianeta sconosciuto.

Al momento ebbe paura ma poi, rassicurata da Valerix, riprese coraggio, chiese spiegazioni e comprese che quel piccolo marziano era stato il suo buono salvatore.

Passò del tempo e un giorno Valerix dovette partire per compiere una missione delicata. Prima di allontanarsi, però, raccomandò vivamente Stellina di non uscire e di non fidarsi dei marziani, perché essi odiavano i bambini. Per distruggerli li mangiavano bruciati sui carboni ardenti.

Stellina, però, non si rassegnava a vivere lì da sola e, non pienamente convinta di ciò che le era stato detto, volle scoprire da sé la verità.

Prese, quindi, la spada magica del padre, uscì dal nascondiglio e si avviò lungo un sentiero oscuro e impenetrabile, attratta da una luce fioca e intermittente.

Alla fine del percorso fu circondata da esseri minuscoli, ma forti e potenti che la incoraggiavano a trattenersi con loro, promettendole ricchi doni. Quasi convinta, stava per acconsentire quando agitò la spada e subito fu avvolta da una nube di fumo grigio, che rapidamente la sollevò e la riportò al rifugio, dove Valerix l'attendeva preoccupato.

Stellina allora capì di aver commesso una grave disubbidienza e di essere uscita viva da una situazione molto pericolosa.

Da quella volta imparò a non fidarsi più degli estranei, ad ascoltare, invece, i consigli delle persone amiche e soprattutto di non accettare false promesse.

14.

LE FATE SORELLE

(Classe I A, ins. Giuseppina Arcamone)

Tanto tanto tempo fa, sulla Terra c'erano quattro sorelle.

Ognuna di loro si vestiva in modo diverso. Una aveva sul vestito e tra i capelli tanti fiori di mille colori, un'altra aveva frutta in quantità, la terza, invece, aveva tra i capelli e sul vestito tantissime foglie dai colori bellissimi, l'ultima delle sorelle aveva un vestito bianco con una folta pelliccia e un bellissimo cappuccio in testa.

Tutte e quattro litigavano sempre, perché ognuna voleva comandare con la propria bacchetta magica. Intanto le persone, gli animali e le piante soffrivano molto per tutto questo: un giorno c'era il sole, un altro la pioggia, poi il caldo eccessivo e poi la neve, il vento e la grandine. Il tempo cambiava continuamente.

Allora le persone del posto inviarono un piccione viaggiatore da un grande saggio che viveva in cima alla collina, affinché trovasse un sistema per risolvere tutto.

Passarono alcuni giorni e il vecchio saggio arrivò in quel luogo e parlò alle quattro sorelle:

«Ognuna di voi è importante, ma non potete comandare insieme! Ognuna di voi potrebbe comandare tre mesi all'anno.

Dalla fine di marzo alla fine di giugno, toccherà alla Fata dei Fiori; dalla fine di giugno alla fine di settembre toccherà alla Fata dei Frutti; dalla fine di settembre alla fine di dicembre toccherà alla Fata delle Foglie dai mille colori; dalla fine di dicembre alla fine di marzo toccherà alla Fata della Bianca Pelliccia.»

Le sorelle accettarono volentieri. Il saggio concluse:

«La Fata dei Fiori si chiamerà Primavera, la Fata dei Frutti si chiamerà Estate, la Fata delle Foglie si chiamerà Autunno e la Fata della Bianca Pelliccia si chiamerà Inverno.»

Le sorelle si salutarono con un lungo abbraccio e partirono per quattro luoghi diversi della Terra.

Da quel giorno, uomini, animali e piante non soffrirono più.

15.

UNA FIABA INFINITA

(Classe III A, ins. Grazia Rita Pinto)

C'era una volta un principe di nome Filippo che abitava in uno splendido castello.

Un giorno, il re e la regina, suoi genitori, partirono per un lungo viaggio e il principe si sentiva solo. Un pomeriggio, mentre con la sua carrozza attraversava le vie del paese, vide una fanciulla che aveva lunghi capelli biondi e in testa portava un cesto di mele. La fanciulla, distratta dalla sua vista, inciampò e il cesto con le mele finì per terra.

Il principe fece fermare la carrozza, scese e corse ad aiutarla; proprio in quel momento la fanciulla vide il suo datore di lavoro e, temendo di essere licenziata, scappò via.

Il principe caricò il cesto con le mele sulla carrozza e andò alla ricerca della fanciulla. Non riuscendo a trovarla se ne ritornò al castello. Il giorno seguente di nuovo si mise alla ricerca della sconosciuta. Ma fu inutile, perché il datore di lavoro, per punizione, la mandò a raccogliere mele in un paese lontano. La fanciulla aveva tanta nostalgia della sua famiglia e del suo paese. Un giorno si ammalò e il nuovo datore di lavoro la mandò via, ma lei non aveva i soldi per comprarsi il biglietto del treno.

Rimase a dormire sulla panchina della stazione. La mattina fu svegliata da un fischio e, tutta infreddolita, si avvicinò al treno dal quale scendeva una signora che indossava un lungo vestito rosso e un cappello di paglia. La signora si avvicinò proprio a lei e le chiese:

«Mi aiuti a portare a casa le valigie, per favore?»

«Sì, con molto piacere!»

Commossa per la sua storia la signora la tenne con sé.

Passarono molti giorni. Una mattina bussarono alla porta. La fanciulla andò ad aprire e si trovò davanti un uomo con una piccola borsa. L'uomo, nel consegnare la borsa, disse:

«Porta questa borsa al ragazzo che conserva il tuo cesto di mele.»

Per tutta la notte pensò alle parole dello sconosciuto. La mattina comunicò alla sua benefattrice che doveva ritornare al suo paese. La vecchia le disse:

«Ti voglio bene e vorrei che tu restassi con me per sempre, ma è giusto che tu cerchi ciò che desideri.»

Detto questo, l'accompagnò alla stazione e le diede i soldi per il biglietto. Dopo un viaggio di due giorni, la fanciulla arrivò al suo paese e subito si mise alla ricerca del ragazzo con la carrozza. Lo cercò per molti giorni.

Un giorno, stanca ed affamata, si sedette su di una panchina, mise la borsa accanto a lei e si addormentò. In quel momento passò il principe che la riconobbe. Le si avvicinò e la svegliò.

Lei lo guardò, poi cercò la borsa, ma non la trovò.

«Dov'è finita la mia borsa?»

«Non preoccuparti, è in buone mani. Se vieni con me potrai riaverla.»

La fanciulla lo seguì, salì sulla sua carrozza e insieme si recarono al castello. Una volta giunti, la fanciulla chiese al ragazzo:

«Tu sei un principe?»

«Sì, sono un principe.»

Lui la prese quindi per mano e la portò in una grande sala dove su di un tavolo c'era la borsa.

«Ecco la tua borsa! Puoi prenderla e andartene, ma prima ti chiedo di guardarmi negli occhi.»

La fanciulla lo guardò negli occhi e gli disse che niente poteva essere più importante di quello che vedeva nei suoi occhi. Allora il principe chiamò in servitore e gli disse:

«Prendi questa borsa.»

«A chi devo consegnarla?»

«A qualcuno che sta cercando l'amore. Io l'ho già trovato!»

Dopo aver pronunciato queste parole, si rivolse alla fanciulla e le chiese:

«Vuoi sposarmi?»

«Certo che lo voglio! Non desideravo altro!»

La fiaba continua, ma non è proprio possibile andare oltre, perché l'amore è una fiaba infinita.

16.

LA FIABA DI OHIMÉ

(Classe V, ins. Giovanna Trotta)

C'era una volta una ragazza che si chiamava Anna. Era molto povera e viveva in campagna.

Un giorno, mentre si recava al fiume per lavare i panni, lungo il sentiero sentì una vocina. Lei si girò e vide un rospo molto grande e si spaventò. Il rospo la rassicurò dicendole di non aver paura, poi le disse di prenderlo con sé e di accudirlo, perché, se lo avesse fatto, lui le avrebbe portato molta fortuna.

Anna lo fece saltare nella tasca del suo grembiule e lo portò a casa. Una volta qui gli diede il nome di Ohimé.

Intanto il padre di lei se ne stava tutto infreddolito vicino al camino, spento per mancanza di legna da bruciare. Anna, allora, sistemato il rospo in una copertina, uscì in cerca di qualche ramo da ardere.

Ma al suo ritorno, rimase stupita per la presenza di una catasta di legna proprio davanti alla soglia di casa. Capì che era stata opera del rospo e lo ringraziò con tante coccole.

Fuori c'era una terribile tempesta. Ad un tratto si sentì bussare alla porta: era un principe che chiedeva ospitalità. Il rospo fece una "raspatina" alla sua amichetta e la fece diventare bella come una Madonna.

Il principe rimase folgorato da tanta bellezza. L'indomani, prima di andarsene, chiese al padre della ragazza la mano della figlia. Il padre ne fu ben felice e la concesse.

Passarono dei giorni e Anna, presa dai preparativi delle nozze, dimenticò di accudire il suo amico rospo.

Arrivò il giorno delle nozze. Anna era accompagnata alla cerimonia da Luisa, la sua vicina di casa che covava tanta invidia per lei. Lungo il percorso che conduceva al castello, Luisa simulò un malore e fece fermare la carrozza.

Approfittando della situazione, svestì Anna dell'abito nuziale e, così come era, la legò ad un albero prendendo il suo posto di

sposa dopo aver indossato l'abito. Anna si lamentò e pianse. Invocò il suo amico:

«Ohimé, Ohimé, dove sei? Scusami se ti ho trascurato!»

Il rospo apparve immediatamente, la slegò e le disse:

«Se vuoi rimediare, devi recarti a casa del taglialegna e farti prestare la sua ascia.»

Anna si recò dal taglialegna al quale raccontò tutta la sua storia. Ma il taglialegna, che non era proprio altruista e generoso, in cambio le chiese alcune perle della Fata Bianca.

Anna si recò dalla Fata Bianca e le raccontò tutta la sua storia. Fata Bianca, commossa, le fece dono delle sue lacrime che, a contatto di un piccolo vassoio d'oro, diventarono splendide perle.

Tornato dal taglialegna, Anna fece lo scambio.

Ohimé, con un colpo d'ascia ad un fusto di un albero fatato, fece tornare il tempo indietro per far sì che la sua amica potesse rimediare ai suoi errori e sposare il suo Principe Azzurro.

17.

CATERINA E RICCARDO

(*Classe VF, ins. Giovanna Trotta*)

C'era una volta una ragazza di nome Caterina.

Era alta e bella e cercava disperatamente di sposarsi, ma ogni volta che trovava amici, il padre maligno la rinchiedeva in casa, perché voleva che rimanesse sempre con lui.

Oltre questa cosa orrenda, Caterina doveva anche portare dei soldi a casa, altrimenti veniva picchiata e maltrattata.

I soldi se li procurava vendendo della frutta, che raccoglieva dal suo giardino.

Un giorno, la ragazza decise di scappare, perché la sua vita era vuota: non aveva più nessuno, solo il padre, che però non sembrava volerle bene.

Uscì dalla finestrina accanto al suo letto, che era molto piccola. Appena mise il piede a terra, vide suo padre che stava tornando dal paese e quindi si nascose dietro un albero.

Aspettò a lungo, fino a quando suo padre entrò in casa; appena il padre varcò la soglia della piccola dimora, lei sgattaiolò lungo il muretto che costeggiava la casa e si trovò nel suo vasto giardino.

Iniziò a incamminarsi e, in un battibaleno, si trovò nel paese vicino a una locanda.

Avendo colto delle mele dal suo giardino, riuscì a racimolare qualche soldo così da potersi permettere un pranzo in una locanda.

Ormai stanca, si fermò in un prato verde a fare un pisolino. Al suo risveglio, trovò accanto a sé un giovane bello e alto, con gli occhi celesti e i capelli biondi.

La ragazza si spaventò, ma rassicurante il ragazzo le disse:

«Non temere, non voglio farti del male. Mi chiamo Riccardo, sono pacifico e non ti volevo spaventare.»

E lei con un sorriso:

«Bene, io mi chiamo Caterina e sono scappata di casa perché mio padre non mi faceva vivere una vita serena.»

Subito tra i due ci fu un'intesa o amore a prima vista, ma né l'uno, né l'altra aveva il coraggio di dichiararsi.

Passarono tanti giorni e i ragazzi continuaron a frequentarsi e l'amore cresceva, così tanto che un giorno Riccardo si dichiarò e chiese a Caterina di sposarsi.

Subito Caterina accettò e iniziarono i preparativi fiabeschi per le nozze.

Si scoprì che Riccardo era di origini nobili e quindi il matrimonio si fece ancora più bello di quanto si era programmato.

Caterina era stupenda, aveva una luce negli occhi che non aveva mai avuto e Riccardo la aspettava sull'altare felicissimo perché stava per iniziare la prima pagina della vita con lei.

L'amore della coppia durò per sempre e ancora oggi si parla di quella fantastica storia d'amore.

18.

LA BALENA E IL DELFINO

(Classe III B, ins. Margherita Fariello)

In un oceano blu, insieme a molti pesci, vivevano Mandy, una balena e Pandy, un delfino. Mandy, essendo di pochi mesi, non era esperta dei pericoli dell'oceano e un giorno, giocando e nuotando, si allontanò dal suo luogo abituale. Passarono i giorni ed essa era sempre più spaventata, perché non riusciva a trovare la strada del ritorno. Decise allora di fermarsi, nella speranza che qualcuno la trovasse.

Fu così che incontrò il delfino Pandy, che era più grande di lei e conosceva le insidie dell'oceano. Il delfino le si avvicinò e vedendola molto impaurita, le chiese cosa le fosse successo. La balena gli rispose che si era smarrita. Il delfino si offrì di aiutarla.

Insieme incominciarono un viaggio avventuroso, durante il quale Mandy conobbe nuovi luoghi e anche tanti amici, trascorrendo così giornate indimenticabili.

La loro amicizia si consolidò nei mesi successivi, perché trascorrevano molte ore insieme, facendosi anche delle confidenze.

Un giorno Pandy conobbe Flory, una bella delfina, di cui si innamorò perdutamente, tanto da allontanarsi dall'amica balena senza avvertirla. Però l'amore tra i due durò poco e il delfino, nostalgico della vita precedente, decise di ritornare.

Ma durante il viaggio di ritorno restò impigliato con la coda sotto un grande scoglio e, nonostante gli sforzi, non riusciva a liberarsi. Era stremato perché le forze gli venivano meno a poco a poco: ormai non sperava più di salvarsi; temeva l'arrivo di un'orca assassina, che l'avrebbe sicuramente divorato.

Trascorreva, così, le ore nella più cupa disperazione. Il caso volle che, in quelle acque, si trovò a nuotare Mandy, la quale, anche se delusa dal comportamento di Pandy, non poté fare a meno di ricordare l'aiuto ricevuto qualche tempo addietro dal delfino, perciò si offrì di aiutarlo a liberarsi. Così avvenne e insieme tornarono felici a casa, alla loro vita abituale. Chi fa del bene, bene si aspetti!

19.

LA PRINCIPESSA DELLE SETTE CORONE

(Classe IV A, ins. Onorina Calabrese)

C'era una volta Babadì, un giovane molto povero che viveva miseramente, in una vecchia casa, umida e fredda, insieme ai suoi genitori.

Il babbo curava un piccolo campicello e la mamma accudiva gli animali di un nobile proprietario terriero per ricavarne, di tanto in tanto, qualche centesimo, utile alle spese quotidiane della famiglia.

Un giorno Babadì, stanco di continuare a vivere di stenti, decise di lasciare il paese e di cercare fortuna altrove. Bussò a tutte le botteghe, chiese dovunque ospitalità e lavoro, ma nessuno era disposto ad assumerlo, neppure come guardiano di cavalli.

Deluso e amareggiato, mentre tornava dai suoi, passò per caso davanti al castello delle Sette Corone proprio nel momento in cui la guardia appendeva un grande manifesto.

Con passo spedito si avvicinò sotto le mura del castello e lesse questo messaggio:

La principessa delle Sette Corone non ride più da quando il suo canarino è morto. Chi riuscirà a far ridere la principessa sarà il suo sposo, parola di Re.

Babadì ci pensò un po' su e poi concluse di poter risolvere il problema facendosi aiutare dagli animali del bosco. Detto fatto: vendette il cappello in cambio di un fischietto di onice, capace di emettere suoni di richiamo, e si recò nel bosco.

Suonò tre volte e, pronti al suo servizio, arrivarono due topolini, un picchio e un uccello variopinto che aveva quattro ali d'argento. Parlò a lungo con loro e gli chiese di aiutarlo nel compiere l'impresa. Gli animali accettarono con entusiasmo e insieme a Babadi si recarono subito al palazzo del re.

Davanti alla principessa ogni animale recitò la sua parte: i topolini squittivano e saltellavano allegramente sul naso di Babadì provocandogli il solletico, l'uccello volteggiava e con le ali copriva completamente il viso del giovane impedendogli il respiro e il

picchio, con forti beccate, gli strappava i capelli, lo strattoneava e gli bucava i pantaloni.

Alla vista di Babadì, che si contorceva per evitare l'insolita aggressione, la principessa cominciò a ridere così tanto che non riusciva più a contenere le lacrime.

Seguirono momenti di silenzio.

I topolini si posarono sulla spalla destra del giovane, il picchio si pose alla sua sinistra e l'uccello multicolore, aggrappandosi con le sue tenere zampine, si distese sul suo petto.

Intanto il re, che aveva assistito alla scena insieme a tutto il seguito reale, si avvicinò a Babadì, si complimentò con lui per la bravura dimostrata e l'invitò a trattenersi a palazzo.

Per questo evento, a corte arrivarono re e regine, nobili e aristocratici, curiosi di conoscere Babadì e i suoi animali.

Seguirono giorni di allegri preparativi per celebrare le nozze di Babadì con la principessa.

Il banchetto fu davvero eccezionale! Anche gli animali parteciparono a tutti i preparativi.

Babadì e la principessa delle Sette Corone celebrarono un matrimonio da favola e vissero felici e contenti, protetti per sempre dai piccoli animali del bosco.

20.

IL PRINCIPE JOHERN

(Classe IV A, ins. Onorina Calabrese)

C'era una volta, tanto tempo fa, in un paese lontano lontano, il bellissimo principe Johern che abitava in un favoloso castello, circondato da alberi secolari e da una folta vegetazione. Le sue ricchezze erano talmente tante che si era dato al lusso più sfrenato senza minimamente immaginare tutto ciò che possedeva un giorno sarebbe svanito.

Infatti, al compiersi del suo diciottesimo compleanno, il paese fu colpito dalla peste e moltissime persone: servitori fedeli, schiavi, paggi... si ammalarono gravemente lasciando dovunque morte e desolazione.

Il principe stesso fu colpito seriamente e per guarire chiamò a corte tre medici famosi che gli consigliarono di curarsi con tre erbe prodigiose e di disfarsi di tutti i suoi averi, perché anch'essi erano contaminati dal morbo.

Johern ubbidì e, in poco tempo guarì ma, rimasto privo di ogni cosa, si ritrovò povero e solo. Così un giorno in cui si sentiva particolarmente triste, per caso, trovò la mappa di un tesoro, trascinata dal vento fino al villaggio di Urich.

La mappa indicava il posto preciso dove si trovava il prezioso tesoro avvertendo, però, chiunque ne fosse venuto a conoscenza, che per impadronirsene bisognava sconfiggere un orribile mostro che la custodiva.

Il principe, al pensiero che la sua gente potesse guarire dal terribile male, comprando con quel denaro l'erba prodigiosa, prese coraggio e si avventurò nella foresta oscura.

Cammina cammina si trovò alla fine di un tortuoso sentiero, davanti ad una grotta, scavata ai piedi di un'enorme montagna. L'ingresso era angusto e tre lame affilate e ben appuntite ne impedivano il passaggio.

Si guardò attorno e si sentì attratto da una pietra nera che emanava scintille sfavillanti. Immediatamente la raccolse e, con prudenza, la utilizzò per tagliare le robuste lame.

Superato l'ostacolo entrò ma, dopo pochi metri, indietreggiò e si fermò, per ascoltare i rumori che provenivano dalla grotta. Avvicinò l'orecchio accanto al muro per sentire meglio e, all'improvviso, si aprì una botola che lo fece precipitare in una stanzetta buia. Una mano invisibile lo scaraventò di fronte al letto dove il mostro riposava.

Ebbe un attimo di sgomento.

Quando credeva che ormai tutto fosse perduto, comparvero tre animali feroci: un leone, una tigre e un panda che lo aiutarono a uccidere il mostro.

Il principe non ebbe tempo per ringraziarli, perché all'istante scomparvero e allora caricò il pesante baule su un cavallo bianco che intanto lo aspettava all'ingresso della grotta e partì alla velocità del vento.

Corse galoppando un giorno e una notte interi, finché l'indomani, di buon mattino, raggiunse il suo paese. Subito, in cambio del tesoro, acquistò le tre erbe prodigiose e le distribuì agli ammalati. Come per miracolo i malati guarirono dalla peste.

In segno di ringraziamento il popolo nominò Johern il loro re e di ciò non se ne pentirono mai, perché egli regnò con bontà e giustizia.

21.

LO SCOIATTOLO CODAFOLTA

(Classe IV F, ins. Luigia Pirfo)

Laggiù nel bosco, nella tana scavata nel tronco di una grande quercia, c'era grande animazione: il tempo per uscire fuori, dopo il lungo sonno invernale, era giunto!

Non appena Codafolta ebbe messo fuori il naso per controllare la temperatura, rimase abbagliato dalla luce primaverile.

«Finalmente l'inverno è finito!» gridò.

«Fuori è stupendo! Quest'anno, però, ho deciso di trascorrere la primavera in città, voglio conoscere un mondo nuovo!»

Fece un lungo respiro, salutò Ciccio il riccio, Crac la rana e tutti gli altri animali e partì.

Quando arrivò in città, sentì urla e schiamazzi, uno stridio di freni lo fece sussultare: per poco non finì sotto le ruote di un'automobile!

Subito ebbe paura e cercò un posto in cui nascondersi; poi, vide un palo della luce e vi si arrampicò e, arrivato in cima pensò: «Qui sono al sicuro!»

Ma mentre pensava a ciò, arrivarono dei tecnici che dovevano fare delle riparazioni al palo. Lo scoiattolo sentì un brivido alla schiena e scese velocemente.

Il poverino era disorientato e non sapeva dove andare. Ad un certo punto un bambino lo vide e cercò di prenderlo, ma lo scoiattolo con i suoi riflessi pronti lo schivò e iniziò a correre a gambe levate.

Quando si fermò, aveva il fiatone e il sudore gli scendeva sui dentoni. Un uccellino, che aveva visto tutto, gli chiese:

«Chi sei? Da dove vieni?»

Lo scoiattolino si presentò e disse:

«Io sono lo scoiattolo Codafolta, vengo dal bosco poco lontano da qui. Volevo conoscere la città e ho lasciato i miei amici, ma ho capito che il mio posto non è qua. Aiutami a tornare nella mia tana! Ora vieni con me, nel giardino dove vivo potrai riposare; domani

ti guiderò nel bosco» lo rassicurò l'uccellino.

Il giorno dopo, lo scoiattolo, guidato dall'uccellino, potè fare ritorno nel bosco e, dopo aver salutato i suoi amici, che furono felici di rivederlo, se ne tornò nella sua casetta.

Da quel giorno fu sempre grato all'uccellino di averlo salvato e cominciò ad apprezzare la calma del suo bosco.

22.

LE FORMICHE CON I PATTINI

(Classe IV F, ins. Luigia Pirfo)

Le formiche di un prato lavoravano tanto sotto il sole d'agosto per accumulare provviste per l'inverno.

Non venivano risparmiate neppure le formiche più piccole; l'estate era per loro il periodo più brutto dell'anno.

Non avevano tempo per riposare; dovevano lavorare, lavorare, lavorare... e poi ancora lavorare!

Un giorno, Bacchettone, il mago burlone, che conosceva le fatiche delle formiche, si presentò al formicaio e chiese a quelle in procinto di iniziare una nuova faticosa giornata:

«Perché non vi riposate un po'??»

Una delle formiche rispose:

«Dobbiamo accumulare provviste per l'inverno. Siamo stanche. Ti prego, aiutaci!»

Il mago, dopo aver pensato per un po' di tempo, diede loro dei pattini dorati. Le formiche lo ringraziarono, indossarono i pattini e andarono via. Ma... c'era un problema: non erano capaci di pattinare e cadevano continuamente.

La loro regina era molto preoccupata, perché nessuno riusciva più ad andare a svolgere il lavoro assegnato.

Dopo alcuni giorni, però, tutte le formiche avevano imparato a pattinare e, finalmente, tutto diventava più facile.

Ma i pattini facevano un sacco di rumore e tutti gli animali del bosco si spaventavano a morte.

Le formiche erano meravigliate di non incontrare nessuno degli altri animali del prato. Questi, infatti, si erano riuniti ai piedi di una grande quercia per decidere cosa fare.

Avevano paura, molta paura, e pensavano a chissà quale creatura mostruosa! Le formiche, intanto, siccome pattinavano e correvarono molto, avevano riempito le loro case di tante cose buone.

Erano molto felici e decisero di farsi una grande pattinata.
Mentre stavano pattinando, sentirono piangere forte forte.

Sotto la grande quercia c'erano ancora tutti gli animali.

La regina delle formiche, incuriosita, chiese loro il perché
del loro pianto.

«Abbiamo tanta paura!» rispose un bruco che cercava riparo
tra la corteccia dell'albero.

La sovrana si mise a ridere e tranquillizzò gli animali mo-
strando loro i suoi pattini dorati, dono del Mago Bacchettone.

Così tutti gli animali del prato non ebbero più paura e comin-
ciarono a ballare.

Quando giunse l'inverno, le formiche non negarono un po'
delle loro provviste a nessun animaletto del prato, neppure alla cica-
la che, comunque, con il suo canto aveva allietato le loro giornate.

23.

M. A. R. S.

(Classe IV F, ins. Luigia Pirfo)

Era una bella giornata nella piccola cittadina di Lindfield e un gruppo di bambini stava giocando a calcio.

«Passa, sono qua!» disse Max. Anthony non fece in tempo a calciare che una luce li abbagliò:

«Voi siete i prescelti, voi dovrete salvare il pianeta Orion!»

Tutti, compresi Ralph e Simon restarono sbalorditi, ma un attimo dopo si ritrovarono in una stanza tutta buia, una porta si aprì ed i quattro, spaventati e tremanti dalla paura, provarono a scappare, ma in un attimo si ritrovarono in una cella, senza aver capito cosa stava succedendo: il secondo black-out della giornata.

«Buongiorno, miei cari signori, vi stavo aspettando!»

GULP! GOSH! GASP! ULP!... i sussulti dei ragazzi si susseguirono quando videro quella creatura tutta bianca con gli occhi neri. I ragazzi, ignari della loro avventura, balbettando, provarono a stabilire un contatto con quell'essere...

«Ch... c-cosa succede, come mai ci troviamo qui?»

Disse la creatura:

«Proverò a spiegarvelo nel modo più semplice. Se non ci aiuterete a salvare il nostro pianeta, l'intero universo scoppiera, perché, nel nostro pianeta c'è il magico orologio che conta i secondi, i minuti, le ore, i giorni, i mesi e gli anni che mancano alla fine dell'universo!»

«E noi cosa dovremmo fare?» chiese Simon.

«Voi siete i M. A. R. S., il gruppo che salverà il nostro pianeta dall'invasione!»

«Quale invasione?»

«Un'invasione di mostri e creature malvagie che vogliono impadronirsi del pianeta e distruggerlo.»

Finita la conversazione, questi quattro giovani eroi furono accompagnati da quell'alieno in una stanza dove avrebbero ricevuto il loro equipaggiamento.

«Com'è che ti chiami?» chiese Ralph.

«Rex, mi chiamo Rex..»

I quattro furono equipaggiati con delle speciali tute, armi ed un generatore che avrebbe dato loro grandi poteri mistici.

Allora essi partirono, ma trovarono molte trappole e dei guerrieri pronti ad ucciderli.

Le tute davano la possibilità di volare a chi le indossava, quindi i ragazzi le usarono per oltrepassare tutte quelle numerose trappe poste dai nemici nei punti strategici.

I M. A. R. S. combatterono con coraggio quella guerra... una guerra che non aveva né inizio né fine... né bello né brutto...né allegria né tristezza...ma che avrebbe deciso il destino di ogni essere vivente, sia sulla Terra, sia fuori di essa.

Dopo giorni e giorni di cammino e combattimento, i M. A. R. S. si trovarono faccia a faccia col capo dei mostri, il terrificante Orlok.

«Quindi sareste voi i famosi M. A. R. S? Ah Ah Ah Ah!!! Non potrete mai farmi niente!»

«Brutto mostro, sei tu che non puoi fare niente contro di noi! Arrenditi e vivrai!» e iniziarono a combattere.

I ragazzi combinarono più attacchi mistici in una sola volta così ottennero la vittoria contro il capo dei mostri

«Nooooo.... Non può finire così!!!» urlò Orlok mentre si stava polverizzando.

I ragazzi furono immediatamente teletrasportati sulla Terra e, anche se eroi in cuor loro, vissero nell'anonimato.

24.

VENTO DI PRIMAVERA

(Classe III D, ins. Gabriella Aulizio)

C'era una volta un albero spoglio che viveva, da solo, in un giardino dove non cresceva niente. Era molto triste: soffriva di solitudine e non gli erano mai cresciute le foglie.

La colpa di tutto questo era dell'inverno che non lasciava mai quel giardino.

Tutti i giorni, sull'albero soffiava un vento fortissimo che spazzava via qualunque piccola gemma avesse avuto mai il coraggio di fiorire.

Un giorno, mentre soffiava l'implacabile vento dell'inverno, l'albero scoppiò in lacrime e singhiozzando disse:

«Ti prego, abbi pietà di me! Vorrei, almeno una volta nella mia vita, vestirmi di gemme e di foglie.»

Il vento ebbe un attimo di confusione. Si placò per un attimo ma poi riprese a soffiare perché quello era il suo compito.

Poco più in là un venticello leggero di primavera aveva ascoltato tutto. Ebbe pietà del povero albero e decise di aiutarlo.

La sera si presentò a casa del vento dell'inverno e lo affrontò:

«Non puoi essere così prepotente ed insensibile. Devi dare la possibilità a quell'albero di riempirsi di foglie, di fiori e anche di frutti. Questo è il suo compito!»

Il vento dell'inverno un po' offeso rispose che anche lui aveva un compito che voleva svolgere bene.

Il venticello di primavera, allora, replicò:

«Senti, troviamo un compromesso. Tu soffierai su quell'albero per alcuni mesi ed io per altri.»

Il vento dell'inverno accettò.

Fu così che, quando fu il turno del vento di primavera, ogni sera, il venticello soffiava leggero sull'albero e ad ogni alito posava sull'albero piccole gemme rosa.

25.

FRAGOLINA

(*Classe IV D, ins. Teresa Miglino Ricci*)

C'era una volta un povero boscaiolo che abitava con sua moglie in una piccola casa proprio in mezzo al bosco.

Non avevano figli e la povera donna ogni sera pregava per averne almeno uno.

Un giorno, mentre il marito faceva i suoi soliti giri nel bosco, fu attirato da qualche cosa che si muoveva sotto un albero. L'uomo, incuriosito, si avvicinò e... meraviglia delle meraviglie, scoprì che in un sacco c'era una splendida bambina dai capelli biondi e luminosi come il sole, gli occhi azzurri come il mare e le guance rosse come le fragole.

Senza pensarci due volte, la portò a casa e la chiamò Fragolina.

Fragolina, crescendo, diventava sempre più bella e i suoi genitori erano felici di averla con loro ma, erano anche molto preoccupati, perché erano poveri e non potevano comprarle tutte le cose di cui aveva bisogno.

In realtà Fragolina era la figlia di una fata che si era persa nel bosco, mentre sua madre partecipava ad una riunione con altre fate.

La mamma di Fragolina, per mezzo dei suoi poteri, si era subito accorta che il boscaiolo e sua moglie l'avevano trovata, però, vedendo che l'amavano così tanto e non avevano figli, gliel'aveva lasciata crescere.

Arrivò il giorno del sedicesimo compleanno di Fragolina, mamma fata e tutte le altre fate si presentarono a casa del boscaiolo.

Il boscaiolo, sua moglie e la stessa Fragolina rimasero a bocca aperta, perché le fate avevano portato doni di ogni genere, in grande quantità.

Mamma fata spiegò ogni cosa al boscaiolo e a sua moglie ed offrì a Fragolina la possibilità di andare via con lei, per ricevere i poteri magici e prendere il suo posto nel mondo delle fate.

Fragolina ci pensò un po' ma, alla fine, non volle abbandonare il boscaiolo e sua moglie perché si era affezionata grandemente e li considerava i suoi veri genitori.

La fata capì, la lasciò lì e ritornò nel suo regno.

Con tutti i doni che avevano ricevuto, il boscaiolo e sua moglie erano diventati ricchi e da allora vissero per sempre felici e contenti con la loro Fragolina.

26.

ETTORE E LA PRINCIPESSA PRIGIONIERA

(*Classe IV D, ins. Teresa Miglino Ricci*)

C'era una volta, in un regno fantastico, una principessa di nome Elena, talmente bella che tutti i giovani la volevano sposare.

Un giorno, la strega Beatrice, invidiosa di tanta bellezza, grazie ad una stregoneria, la intrappolò in un labirinto che si trovava in capo al mondo. Poteva liberarla soltanto un uomo valoroso.

Nessuno voleva tentare l'impresa, tranne Ettore, un coraggioso guerriero che, prima di partire, si fece consegnare dal suo amico Merlino alcuni oggetti che gli potevano servire: una spada indistruttibile, uno scudo robustissimo, un'armatura impenetrabile e una gemma magica che permetteva a chi la possedeva una velocità ineguagliabile.

Ettore cominciò il suo lungo viaggio, finché arrivò al labirinto. All'entrata, un drago faceva la guardia e dalla sua bocca uscivano fiamme altissime come un grattacielo di cento piani.

Valorosamente il guerriero lottò con tutte le sue forze, il fuoco rimbalzava contro lo scudo e l'armatura lo proteggeva, finché conficcò la spada nel cuore del mostro, che morì.

Entrato nel labirinto, Ettore giunse davanti alla strega Beatrice che stava seduta su un trono e aveva accanto due mostri alati; in una gabbia, appesa al soffitto, c'era la bella principessa che piangeva e disperatamente chiedeva aiuto; al centro della stanza c'era un pentolone bollente da cui uscivano un odore puzzolente e del fumo accecante.

Il guerriero coraggioso, dopo un movimentato combattimento, riuscì a tagliare la testa dei due mostri e ad accecare la strega con la pozione del pentolone.

Ettore liberò la bella Elena e, con l'aiuto della gemma magica, scapparono più veloci del vento, fino al castello della principessa. Lì si sposarono e vissero felici e contenti per mille anni.

PARTE SECONDA

LA BOTTEGA
DELLE MICROSTORIE

1.

FIORPAESE

(Classe ID, ins. Antonietta Malandrino)

C'era una volta, moltissimi anni fa, lontano lontano da qui, un paese chiamato *Fiorpaese*, perché non era abitato da persone, ma solo da fiori.

Essi abitavano, per famiglia, in grandi zolle di terra, formando come dei quartieri.

C'era, perciò, il quartiere giallo dei girasoli, quello bianco delle margherite, quello viola delle violette, ecc...

Che paese meravigliosamente colorato!

Ma un giorno, dal vicino paese di Bandopoli, si recò a Fiorpaese una banda di ragazzini scapestrati, con l'intenzione di distruggere tutti i fiori che, poveretti, conducevano la loro tranquilla vita, quasi da esseri umani.

Partì, di corsa, il primo ragazzaccio calpestando e strappando fiori di qua e di là, ma, quando si trovò nel quartiere delle rose...

Ahimé! I suoi vestiti si impigliarono malamente tra le spine di quei fiori e, nel tentativo di liberarsi si graffiò profondamente per tutto il corpo e scappò tutto grondante di sangue.

Così successe al secondo e al terzo birbante ed allora tutti i "malandrini" si arresero e fuggirono via a gambe levate.

Le spine delle rose avevano salvato Fiorpaese!

Da quel giorno, la rosa fu considerata la Regina dei fiori.

2.

SPERANZINO

(*Classe I E, ins. Antonietta Malandrino*)

Tanto tempo fa, un bambino di nome Speranzino, viveva a Poverlandia, un paese di gente molto povera.

Egli non aveva genitori, né cugini, né fratelli, né nonni: era solo al mondo!

Nessuno aveva voluto adottarlo, non avendo la possibilità di sfamare anche lui. Essendo molto triste, decise di andare in giro per il mondo, in cerca di fortuna.

Era calata la notte e Speranzino, sfinito, si fermò ad Albero-secco. Lì non esistevano persone, ma solo alberi spogli.

Si rifugiò tra due di essi, che sembravano abbracciati, e si addormentò nel loro incavo.

Ad un certo punto, si sentì dolcemente accarezzare e avvertiva un piacevole calore. Aprì gli occhi e... meraviglia!

I due alberi erano diventati un uomo e una donna.

I due raccontarono a Speranzino di essere la sua mamma e il suo papà e che un giorno, essendosi allontanati e trovati ad Albero-secco in cerca di cibo, avevano subito il perfido incantesimo della regina del paese, una strega malvagia.

E così, insieme, tornarono a Poverlandia, vivendo per sempre uniti, felici e contenti.

3.

LA PRINCIPESSA CHE SALVÒ IL BOSCO

(Classe IA, ins. Giuseppina Arcamone)

C'era una volta una principessa che viveva in un castello.

Lei amava gli animali e la natura. Innaffiava i fiori e curava tutti gli animali del bosco. Nell'aria si sentiva l'odore dei fiori e delle piante e, di tanto in tanto, il verso degli animali che vivevano liberi e felici.

Ma al mattino di un brutto giorno si udì il terribile rumore delle seghe e delle ruspe che, in poco tempo, tagliarono molti alberi, distrussero i fiori e misero in fuga tutti gli animali spaventati.

La principessa corse con tutte le forze che aveva e vide molti uomini che stavano distruggendo tutto. Si avvicinò e gridò:

«Cosa state facendo? Perché state tagliando ogni cosa? Andate via! Siete delle persone senza cuore!»

«Ci dispiace, non possiamo farci niente! In questo posto devono costruirci una grande fabbrica» risposero gli operai.

«Come potete?» continuò la principessa.

«Pensate a quanti animali non avranno più la casa e il cibo per vivere! E l'acqua del fiume come diventerà? Cosa succederà?»

La principessa, disperata e in lacrime, supplicò tanto quegli uomini a lasciare libero quel luogo.

E dopo tante belle parole, come per magia, riuscì a convincerli ad andare via.

Giorno dopo giorno nel bosco cominciarono a rinascere i fiori e le piante. E ritornarono gli animali.

Evviva! La natura era salva!

4.

GIOCANDO CON LE NUVOLE

(*Classe II, Moio, ins. Annamaria Rocco*)

Un giorno, Luca, mentre giocava in giardino, stanco, si sdraiò sull'erba a guardare il cielo.

C'erano tante nuvole di varie forme: una sembrava un uccellino e la chiamò Cip e un'altra, che sembrava un draghetto, la chiamò Pimpi.

Pimpi voleva dargli dei bacetti, ma non ci riusciva, perché dalla sua bocca uscivano tanti cuoricini che volavano.

Il draghetto, così, chiese aiuto all'uccellino Cip che però non riusciva ad aiutarlo.

Allora arrivarono due nuvolette a forma di Superbambini che accontentarono Pimpi usando una parolina magica.

Improvvisamente le nuvolette, spaventate, scapparono via, perché erano inseguite da un forte vento che voleva mangiarle.

Deluso, perché i baci non gli erano ancora arrivati, Luca si alzò e rientrò in casa.

5.

LA COCCINELLA E LA SUA FORTUNA

(Classe IV, Moio, ins. Linda Savastano)

Un giorno, una coccinella andò in un bar e sfidò la fortuna giocando al “gratta e vinci”.

Dopo una settimana le arrivò una lettera nella quale c’era scritto che aveva vinto un sacco di soldi.

Divenuta ricca, decise di assumere subito un passerotto come maggiordomo per farsi servire e sbrigare tutte le faccende domestiche, dal momento che per tutta la vita aveva dovuto sempre badare lei a se stessa.

Il primo giorno però il passerotto, mentre le serviva il pranzo, incutamente fece cadere il vassoio e così la coccinella rimase digiuna.

Il secondo giorno, nel rifarle il nido, con il suo becco appuntito glielo distrusse tutto, per non parlare della pulizia della sua tana che lasciava sempre a desiderare...

Allora la coccinella, spazientita, pensò tra sé:

“Altro che servitù! Adesso ho capito che se voglio vivere veramente bene, le faccende me le devo sbrigare da sola come ho sempre fatto!!!”.

Morale: Chi fa da sé fa per tre.

6.

IL PINGUINO E IL DRAGHETTO

(*Classe IV, Moio, ins. Linda Savastano*)

Un pinguino viaggiava da anni su una barca.

Un bel giorno, miracolosamente, vide un'isoletta e vi ci approdò. Quando scese dalla barca e cominciò a camminare su quell'isola, trovò un draghetto imprigionato in una gabbia che piangeva a più non posso....

Accanto alla gabbia, poco lontano, c'era una chiave d'oro e così il pinguino liberò il draghetto.

Questi lo ringraziò e poi gli disse:

«Stai attento! Qui ci sono dei serpenti assai velenosi!»

Non finì neppure di parlare che un serpente morsicò il pinguino. Il draghetto dalla tristezza pianse e, senza sapere che le sue lacrime erano curative, pur di aiutare il pinguino, ne fece cadere alcune gocce sulla sua ferita!

Il pinguino guarì e ringraziando il draghetto gli disse:

«Vedi, io sono stato utile a te e tu lo sei stato per me!»

Da allora i due divennero amici inseparabili.

È proprio vero che chi trova un amico trova un tesoro.

7.

IL PUMA BALDANZOSO

(Classe IV, Moio, ins. Linda Savastano)

Un bel giorno di primavera cinque amici: un elefante, uno scoiattolo, un canguro, una tigre e un puma stavano facendo una passeggiata lungo le rive di un fiume.

Ad un tratto sentirono urlare a più non posso:

«Aiuto, aiuto!»

Si voltarono e videro un povero orsetto aggrappato a un ramo di un albero che stava quasi per cadere nel fiume.

Tutti gli amici animali non sapevano come fare per andare a salvare quel cucciolo in difficoltà dall'altra parte del fiume; anzi tutti confessarono di non saper nuotare, tranne il puma che, tutto spavaldo esclamò.

«Ci vado io, per me è un gioco da ragazzi!»

Si tuffò ma, appena fu in acqua, fu trascinato da una paurosa corrente e anche lui cominciò ben presto ad invocare aiuto.

Proprio in quel momento si trovava a passare di là una giraffa che, vedendo in pericolo sia l'orsetto che il puma, andò ad aiutarli facendoli arrampicare sul suo lungo collo e mettendoli in salvo.

Scampato il pericolo, gli amici si rimisero in cammino per continuare la loro passeggiata ma, ad un certo punto il canguro disse al puma:

«Ma tu non avevi detto che per te era un gioco da ragazzi attraversare il fiume?»

Il puma rispose:

«Beh, almeno io ci ho provato!!»

È proprio così: tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare!

8.

L'APE VANITOSA

(*Classe III, Moio, ins. Natalia Bucciol*)

In un prato, tra i fiori, volava una farfalla molto bella. Le sue ali erano grandi e molto lunghe; era gialla con sfumature di tanti colori e le sue zampine erano sottili e delicatissime.

Poco lontano, c'era un'ape che succhiava il nettare nel calice di un fiore e quando vide la farfalla rimase meravigliata dalla sua straordinaria bellezza.

La povera ape avrebbe voluto essere bella come la farfalla, almeno assomigliarle, invece il suo corpo era piccolo, scuro e le sue ali erano minute e senza colore. Ogni giorno rimaneva a guardare per molto tempo la farfalla che con le sue magnifiche ali svolazzava tra le piante e l'erba. Si sentiva triste, invidiava la farfalla e pensava a come avrebbe potuto ottenere anche lei quel bel colore giallo, almeno sulle ali.

Aspettò che arrivasse la sera. Quando vide spuntare in cielo la prima stella, andò da lei e le chiese un po' del suo giallo luccicante. La stella, vedendola così malinconica, l'accontentò e all'improvviso le sue ali si colorarono di giallo.

L'ape si sentiva finalmente tanto felice e il giorno dopo, come sempre, andò tra i fiori del prato a cercare il nettare.

Ad un tratto arrivò una bambina che, con un retino in mano, si divertiva ad acchiappare le farfalle.

L'ape non capì di essere in pericolo, perché si era dimenticata di sembrare una farfalla e finì subito nel retino.

Mentre era intrappolata, piangeva e diceva tra sé:

“Povera me!... Ho commesso un grande errore... Dovevo accontentarmi di come ero, così non mi sarebbe successo tutto questo!”

Per fortuna la farfalla la vide e l'aiutò a liberarsi mentre la bimba si era distratta.

E da quel giorno diventarono amiche.

9.

IL GIGANTE SUPERFICIALE

(*Classe I D, ins. Antonietta Malandrino*)

In una folta foresta, tanto tempo fa, viveva Superficiale, un gigante un po' zuzzurellone e che aveva un difetto: pur essendo magnifico in tutto, aveva una bocca piccola come un normale uomo.

Ciò gli impediva di mangiare nelle quantità e nei tempi giusti per lui. Decise, così, di farsi operare per avere una bocca molto più grande.

Finalmente... ora sì che poteva mangiare dieci chili di pasta, trenta bistecche, venti chili di patate fritte e una cassa di mele a pranzo in mezz'ora!!!

La stessa cosa era per cena.

Ma, dopo qualche giorno, stomaco e pancia cominciarono a gonfiarsi sempre più e a fargli sempre più male.

Povero stupidotto! Aveva completamente dimenticato che anche il buchino del suo fondoschiena era di dimensioni umane e a nulla gli serviva andare sul gabinetto.

E, così, alla fine morì, gridando di dolore e scoppiando con un ... BOOM!

10.

IL PROBLEMA DEL TEMPO

(Classe I E, ins. Antonietta Malandrino)

Nell'anno 2000, in un paese simile al nostro, Tictac, viveva un ragazzino, di nome Strambolino, perché spesso gli venivano strane idee.

Si fissò, un giorno, che il Tempo era un qualcosa di inutile e rompiscatole.

Il suo trascorrere, infatti, costringeva a svegliarsi per andare a scuola, a lasciare i videogiochi, perché era ora di studiare, a spegnere la TV per andare a letto presto di sera, ecc...

Così, un mattino presto, si alzò e andò in giro per tutto il paese a staccare le lancette di tutti gli orologi: che bello... aveva fermato il Tempo!

Tutti cominciarono a protestare: era eternamente giorno, nessuno più poteva dormire, neanche il Sole; negozi e scuole sempre aperti... che disperazione!

Presto, anche Strambolino si rese conto del disastro che aveva combinato.

Ebbe anche tanta paura di essere scoperto... e così, di nascosto, andò a rimettere al loro posto tutte le lancette ed il Tempo riprese a "camminare" come prima, riportando la Vita alla normalità.

11.

L'AVVENTURA DI PERSINO

(*Classe I D, ins. Antonietta Malandrino*)

Elisa aveva sei anni, dei magnifici occhi azzurri e tanti riccioli biondi.

Frequentava la prima elementare. Aveva un grande amico: un gattino di nome Persino che la seguiva ovunque, perché erano inseparabili.

Però, un giorno, durante la festa del paese, tra centinaia di persone, Elisa non trovò più Persino. Lo cercò per ore ed ore, ma inutilmente.

La bambina pensò che fosse morto o che l'avessero rapito e che non l'avrebbe mai più rivisto.

La sua disperazione fu talmente grande che non mangiò più, non parlò più e se ne stava sempre a letto, sembrava che volesse morire.

Ma dal magico mondo fatato, scese una fata buona che, vendendola in quello stato, volle aiutarla.

Abra-cadabra... e subito Persino si ritrovò sul lettino di Elisa. Cosa successe? Provate voi ad immaginare...

12.

PAOLINO SEMPRE-NO

(Classe I D, ins. Antonietta Malandrino)

Come ne esistono ancora, a Tuttobene, viveva un bambino di sei anni, bello e intelligente, ma che aveva un grande difetto: diceva sempre di no e faceva sempre il contrario di quel che avrebbe dovuto.

Insomma, era mille volte più dispettoso di una scimmia, tanto che tutti lo chiamavano Sempre-no: non voleva andare a scuola, né mangiare al momento giusto, indossava abiti leggeri in inverno e pesanti in estate, camminava in mezzo alla strada e non sul marciapiede, ecc.. Ma un bel mattino, svegliandosi e avendo sete, chiamò in questo modo:

«Ammam, ineiv, oh etes!»

La mamma corse e, nel parlargli, si accorse di non capire nulla: tutte le parole le pronunciava al contrario. Si spaventò ed uscì, ma nulla cambiò, tutti lo evitarono, perché nessuno capiva ciò che diceva. Disperato e in lacrime, andò nella chiesa più vicina e invocò il suo Angelo Custode. Egli gli apparve e Paolino gli promise che sarebbe diventato il più ubbidiente dei bambini, purché tutto tornasse come prima. Il buon Angelo si fidò di lui e da quel giorno Paolino fu il migliore dei bambini.

13.

LA SCOPERTA DEL FUOCO

(Classe III D, ins. Gabriella Aulizio)

Un tempo gli uomini non avevano il fuoco, non potevano difendersi dagli animali né riscaldarsi.

Quando giunse l'inverno il clima divenne ancora più rigido e gli uomini si riunirono per decidere il da farsi.

Alcuni di essi avevano notato che quando c'era il sole, l'aria era più calda e perciò si convinsero che il sole possedesse il fuoco.

Ma chi poteva andare a prenderlo? Molti uomini cercarono di addestrare gli uccelli ad andare sul sole ma senza risultato.

Gli uccelli, a furia di svolazzare intorno al sole, si bruciavano prima di prendere il fuoco.

Il tempo passava e molti bambini morivano per il freddo.

Un uomo, che aveva perso tutta la sua famiglia per il freddo, si offrì volontario:

«Andrò io sul sole a prendere il fuoco!»

Gli amici cercarono di dissuaderlo:

«Morirai, nessuno può andare sul sole!»

Non ci fu verso, l'uomo volle partire. Si legò alle ali di un grosso uccello e partì come un razzo. Puntò dritto sul sole e vi si infilò a tutta velocità.

Quando uscì dall'altra parte del sole, l'uomo era diventato un tizzone ardente e stramazzò al suolo.

Gli uomini accesero le loro torce a quella torcia umana e le portarono nelle loro grotte.

Essi ora possedevano il fuoco... ma a prezzo della vita di uno di loro!

14.

IL GIARDINIERE E IL BAMBINO

(Classe IV B, ins. Maria Caterina Gentile)

C'era una volta un bambino di nome Adriano.

Adriano amava molto giocare a calcio, passava interi pomeriggi con gli amici a giocare nel parco del suo condominio. Spesso con il pallone rompevano i vetri delle finestre, i lampioni, oppure, per rincorrere il pallone calpestavano i fiori delle aiuole e combinavano un sacco di altri guai.

Quando al mattino scendevano giù per andare a scuola, ritrovavano tutto a posto.

I bambini erano meravigliati e pensavano che nel parco vivesse una fatina che, con la sua magia, riparasse tutti i loro danni.

Una sera Adriano si attardò nel parco, perché non riusciva a recuperare il pallone finito sotto una macchina. Ad un tratto vide arrivare Giuseppe, il vecchietto della palazzina di fronte, che si divertiva a curare le piante del parco e che tutti chiamavano affettuosamente *Don Peppino*.

Giuseppe lo chiamò e gli chiese di aiutarlo a riparare le aiuole, a raddrizzare le piantine.

Don Peppino gli spiegò che i bambini devono giocare e divertirsi, ma la natura deve essere rispettata.

Adriano riflettette sulle parole di Don Peppino e, da quel giorno, per giocare a pallone andava con i suoi amici al campetto del paese e poi trascorreva un po' del suo tempo in compagnia del vecchietto che gli parlava delle piante, dei fiori, di come nascono, come crescono e di quanto esse siano nostre amiche.

15.

A PICNIC IN THE WOOD

(Classe V D, ins. Anna Guarino)

Sam and his friends are in the wood.

They want to have a picnic. They walk in the wood and look for a place to stay.

They see a nice little lake and decide to stop there.

They start playing but the ball falls in the water. Suddenly a horrible red monster comes out from the lake. The children are scared:

«*What a horrible monster!!!*

Run!!Run!!Run!!

Help! Help! Help!!»

The monster catches the children and takes them under the lake.

Under the lake:

«*Wow!!! It's fantastic!!!»*

Colours... flower... amazing places and... magic everywhere!
That underwater world is wonderful!!!

16.

THE BIRD THAT COULDN'T FLY

(Classe V E, ins. Anna Guarino)

Cip is a little bird. He can't fly because it has got only one wing. He's very sad!! He doesn't know the world.

One day an eagle asks him:

«*Why are you so sad?*»

And the bird answers:

«*I can't fly and I can't discover the world.*»

The eagle is sorry for him and says:

«*Don't worry! I will help you. I will teach you to fly with one wing.*»

They spend lots of time together and become friends.

Every day the eagle helps Cip to fly. Some time later the eagle says:

«*You are ready to fly!*»

But the bird is worried:

«*No, No I'm not ready!!*»

And the eagle:

«*Try! Go!! I will be close to you (next to you). We'll fly together.*»

Cip starts moving his wing and finally he starts flying... he can fly.

He is so excited:

«*I'm flying!!! I can fly!!! I can go everywhere!!! I can discover the world and I can learn lots of things. Thank you my friends!!*»

17.

THE KING OF THE FOREST

(Classe V B, ins. Anna Guarino)

Some animals are having an argument: each of them wants to be the king of the forest.

The lion says:

«*I'm the lion! I'm strong! I'm the king of the forest!*»

The elephant answers:

«*You are strong, but I'm very big. I'm the king!!!*»

The tiger replies:

«*You are strong... you are big... but I'm very fast. I can climb trees! You can't do that. I'm the king!*»

Then the giraffe says:

«*You are strong...you are big...you are fast... but I'm very tall. I can touch the sky!!! I'm the king of the forest!!!*»

A little black spider arrives and all the animals run away scared.

«*I 'M THE REAL KING!!!!*»

Says the spider laughing at them!!!

18.

IL GATTO E IL TOPO

(Classe III A, ins. Grazia Rita Pinto)

Un giorno, mentre un topolino di campagna passeggiava tranquillo, incontrò un gatto nero che aveva una zampa rotta.

Il gatto era affamato perché, non potendo correre veloce, da alcuni giorni non riusciva ad acchiappare un topo.

Appena vide il topolino, pensò:

“Oggi farò un bel pranzetto!”

Così si avvicinò molto lentamente al topolino e incominciò ad adularlo:

«Hai una coda agile e lunga! La mia è molto corta e mi vergogno di farmi vedere dai miei amici perché mi prendono in giro.»

Il topolino, lusingato da quei complimenti, si avvicinò a lui.

Il gatto, che soffriva per il suo stomaco vuoto, capì che era arrivato il momento di fare un bel pranzetto e continuò a lamentarsi dei suoi amici gatti; poi, dato che il topolino ascoltava con molta attenzione, cominciò a piangere e disse:

«Ho la zampa rotta e non posso asciugarmi le lacrime. Non vedo più niente! Come faccio a tornare a casa?»

Il topolino ebbe compassione di lui e gli disse:

«Ti aiuto io! Tu attaccati alla mia coda e io ti porterò a casa.»

Il gatto prese in bocca la coda del topolino. Il topolino avanti e il gatto indietro... Ma il percorso fu breve.

Dopo pochi passi, il gatto si buttò sopra l’ingenuo topolino e se lo mangiò.

19.

TRE MICROSTORIE

(Classe II C, ins. Antonia Della Pepa)

I. IL BOSCO IMPAURITO

Un giorno, il bosco cominciò a tremare, gli alberi a cadere. All'improvviso arrivò un terribile temporale: pioggia, lampi, tuoni che fecero spaventare ogni cosa.

Gli alberi volevano fuggire, ma le loro radici li tenevano attaccati al terreno. Allora chiesero aiuto al sole, che subito spuntò tra le nuvole. Il temporale cessò e tutte le creature del bosco cominciarono a ballare.

II. I DELFINI IN PASSERELLA

Una casa di moda, un giorno, decise di presentare i suoi abiti ai bordi di una piscina dove c'erano anche dei delfini.

Le bellissime modelle sfilarono al suono di una musica assai coinvolgente.

Tutti gli spettatori erano entusiasti nel vedere degli abiti belli e colorati. Intanto anche i delfini si sentirono "protagonisti" e cominciarono a saltare, a fare piroette a ritmo della musica. La loro esibizione divertì molto gli invitati.

La casa di moda ebbe gran successo e da quel giorno utilizzò sempre le piscine con "delfini" per le sue sfilate.

III. LA TANA DI CIOCCOLATO

C'era, in un bosco, uno scoiattolino molto goloso e mai felice. Un giorno, una fata trasformò la sua tana in cioccolato per renderlo contento.

Al primo caldo, il cioccolato si sciolse e l'animaletto fu ri-

coperto da una glassa di cioccolato che quasi lo soffocò.

Lo scoiattolo pensò che la sua golosità era stata giustamente punita. Si promise, allora, di non essere più tanto goloso, di mangiare solo i frutti che il bosco gli donava con tanto amore.

20.

AT THE MUSEUM

(Classe V F, ins. Anna Guarino)

James and Emily go to visit a museum in London. It's late. The museum is closing. The children don't realize it is so late and run out, but the front door is closed.

They are afraid: it is very dark!

Suddenly they hear a voice. A statue starts moving and speaking:

«Hello! I'm sir William Shakespeare and these are my friends: Hamlet, Romeo Juliet, Othello... Come with us!»

So James and Emily go through the experiences told by Shakespeare!

«It is incredible!» say the children.

The day after James and Emily want to come back to the museum to relive this amazing adventure!

21.

MISCELLANEA DI MICROSTORIE

(*Classe II E, ins. Paola Nastri*)

I. UN GIORNO DI ALLEGRIA

La tartaruga Elisa camminava nel prato. A un certo punto sentì un rumore, pensò che fosse un gatto, ma invece era un bruco. Era il bruco Tom, che stava dormendo su una foglia.

Elisa mise sul guscio il bruco e lo portò nella sua casa. A un tratto il bruco si svegliò e disse:

«Dove mi trovo?»

«Ti trovi nella mia casa» rispose la tartaruga. A un certo punto ebbero un’idea:

«Andiamo a giocare nel prato?»

Appena uscirono, tutti gli altri animali andarono a giocare con loro, e da quel momento capirono che era proprio bello essere amici! Giocarono, giocarono e vissero tutti felici e contenti.

II. IL GATTO E MICHELE

Un gatto stava affacciato alla finestra perché c’erano i suoi amici che lo chiamano per prendersi un gelato. Il gatto scese con un gelato tra le zampe... ma fece cadere il suo gelato sulla maglietta del suo amico Michele.

I due non si parlarono per lunghe settimane. Ma un giorno il gatto chiamò Michele per chiedergli scusa e disse:

«Michele, per piacere, vuoi accettare le mie scuse?»

Anzi, per farmi perdonare, ti comprerò una bella cosa. Cosa ti piacerebbe avere?»

«Vediamo... ci sono! Mi piacerebbe avere tutta, ma proprio tutta, tutta la tua amicizia!»

«Va bene, la tua proposta mi piace: da oggi mi comporterò come un vero amico e starò attento a quello che faccio.

Avere un amico, è come avere un tesoro!»

III. LA SORPRESA DI ORNELLA

La tartaruga Ornella camminava nel prato tra margherite e girasoli profumati. Un giorno, Ornella era tanto felice di andare nel prato verde tra i fiori profumati, ma vide che il prato non c'era più.

Come per magia era scomparso !

Allora se ne andò a casa tutta triste. Per strada incontrò la sua amica Titù, la volpe, che le disse:

«Perché sei triste?»

«Sono triste perché il mio prato non c'è più.»

«Mi dispiace, ma non ti preoccupare, qualcosa succederà...»

Titù disse ai suoi amici:

«Amici, la tartaruga Ornella è triste, prepariamole una grande sorpresa.!»

Titù andò dalla tartaruga:

«Ciao Ornella, quest'invito è per te, tieni!»

«Grazie, Titù!»

Ornella lesse l'invito e si recò all'appuntamento. Quando entrò, tutti i suoi amici la accolsero con un applauso.

La tartaruga, in quel momento, capì che gli amici servono a farti star bene e a farti riprendere il sorriso.

IV. UN BEL BARATTOLO

Un giorno, un'orsetta decise di andare al mercato per comprare qualcosa da mangiare.

Vide un bel barattolo di miele e chiese il costo alla cassiera:

«Quanto costa questo barattolo di miele?»

« Venti euro, signora.»

«Non ho abbastanza soldi.»

«Mi dispiace, signora» disse il cervo-cassiere.

L'orsetta se ne andò dicendo tra sé:

«Come farò a guadagnare 20 euro? Idea! Troverò un lavoro!

Farò la cuoca in un ristorante.”

Cammina, cammina e trovò un bel ristorante. Qui, in un giorno, guadagnò i suoi venti euro. Ritornò al mercato e comprò il miele. E fu molto soddisfatta.

V. IL GATTO CON DUE PADRONI

Briciolo, un gatto, stava affacciato alla finestra.

Un giorno cadde sul balcone del vicino e lì vi rimase perché fu adottato dal proprietario del balcone.

Il padrone di Briciolo era disperato perché non trovava il suo adorato gattino. Lo cercò per tutta la casa, ma senza risultato.

Chiese al vicino:

«Scusi, per caso ha visto un gatto smarrito?»

E quello rispose:

«In realtà anch'io lo stavo cercando!»

Ed ambedue si misero a cercarlo.

Il mattino dopo videro un collare e delle impronte di fango, le seguirono e alla fine trovarono Briciolo, tutto sporco e impaurito. Lo presero in braccio e gli fecero un bel bagno caldo.

E così, da quel giorno, Briciolo ebbe due padroni.

VI. LA TARTARUGA E IL CONIGLIETTO

La tartaruga Clementina, mentre camminava nel prato, incontrò un coniglietto di nome Lulù. Subito fecero amicizia.

La tartaruga disse:

«Mi è venuta un'idea: perché non giochiamo a nascondino?»

Il coniglietto accettò subito.

Mentre i due giocavano, venne una tempesta incredibile e il coniglietto disse alla tartaruga:

«Ma sta piovendo! Non possiamo più giocare!»

«È vero, è meglio andare a casa mia. Andiamo, ti ospiterò con piacere!»

E così i due si rifugiarono in casa di Lulù e da allora furono amici inseparabili per tutta la vita.

22.

IL SUPERBAMBINO

(*Classe II Moio, ins. Annamaria Rocco*)

Nicolas, con alcuni suoi amici, andò in un ristorante a forma di aquilone che si trovava sul dorso di un piccione.

Dopo aver mangiato un pesce palla a pois, si accorse di essere diventato un Superbambino, molto forte e pronto ad aiutare tutte le persone bisognose.

Indossato il costume da Super-eroe, immediatamente volò via, diretto in un ospedale dove c'erano tanti bambini gravemente ammalati.

In pochi minuti, per farli sorridere un po', Nicolas dipinse le loro camere con tutti i colori dell'arcobaleno.

Era meraviglioso!

All'improvviso, i bambini, abbagliati dai colori dell'arcobaleno, iniziarono a sorridere e, per magia, nel giro di poche ore guarirono tutti!

Felice per quanto era successo, Nicolas volò via... dicendo a se stesso:

“Sono un vero superbambino! Farò del bene a tutti. Forza, Nicolas, al lavoro!”

23.

THE GHOST WILLY LIVES IN A BIG HOUSE

(*Classe V D, ins. Anna Guarino*)

One day a new family with two children, Thomas and Sandy, move into this house.

In the living room there is an old piano and during the night someone plays terrible music.

All the people are scared: they can't sleep. Every morning they find their house in a mess: the fridge is in the bathroom; the sofa is in the Kitchen.

They are confused and worried. Thomas and Sandy decide to remain awake to see who plays the piano at night. When it is dark the piano starts playing, so the children go to the living room.

«A ghost!!!» they shout and run away but the ghost stops them and says:

«Don't be afraid!!! I am good... I feel alone... I want to be your friend. Shall we play together?»

They have fun together and become friends , so every night they play!!!

PARTE TERZA

LA BOTTEGA
DEI *CUNTI*

1.

'U MUNACIEDDO

(*Classe V E, ins. Monica Salvyuolo*)

*C'era na vota 'na famiglia inda 'na casa r' montagna fatta
r' prete.*

*Ogni notte ca 'u padrone si curcava, cuccur'uno le tirava le
coperte e quanno duvija mangià o bicchiere si arravacava.*

*'Nu jurno recedettero di cangià casa e, mentre purtava li
baagli, scundrau 'nu munacieddo ca si purtava le redazza.*

O cristiano l'addummannao:

«Addò vai, nè munaciè?»

E chistu rispunnette:

«Padrò, cangio casa pur 'io!»

2.

LA DECISIONE DELLA MADONNA

(Classe VE, ins. Monica Salvyuolo)

Na vota i pescatori ai' enno purtà a statua ra Maronna da Salierno alla Sicilia.

'U mare era calmo com' 'na tavola.

Arrivati alla marina r' Azzaruoli, s' mnao 'nu viento ra punente, ca li pescatori avera trase inda a chiesa ra Marina pcché 'o mar' s'era fatto gruoso.

Trasùta la statua indo la chiesa, 'u mare si calmò all'improvviso e 'o viento non sciusciao cchiù.

I pescatori recisero di piglià la statua n'ata vota per ripiglià 'o viaggio verso la Sicilia.

'A statua era tanto psante ca 'na puterono purtà e aizà e indo a chiesa. E chisto era segno che la Maronna accussì vulija. E accussì fu o miracolo...

E la statua là rimanette..

3.

LA VORPE A LA FINESTRA

(Classe V, Moio, ins. Grazia Tommasino)

Una volpe stava alla finestra e aspettava che passassero tutti gli animali di suo gradimento per scegliere quello più adatto alle sue ...necessità.

Passò l'asino e le domandò:

«*Ne commar' vorpe ch' fai a la fnestra?*»

E la volpe rispose:

«*Mm voglio mmaretà, famm sent cumm canti.*»

E l'asino ragliò:

«*Ih-oh... ih-oh... ih-oh!*»

La volpe disse:

«*Passa passa ca nu ffai ppe me.*»

Passò la pecora e domandò:

«*Ne cummar' vorpe ch' fai a la fnestra?*»

La volpe rispose:

«*Mm voglio mmaretà, famm sent cumm canti.*»

E la pecora belò:

«*Beeee!!! beeeeeee!!! beeeeeee!!!beeeeeee!!!*»

La volpe disse:

«*Passa, passa, ca nu ffai ppe mme.*»

Passò il maiale e domandò:

«*Ne cummà, ch' fai a la fnestra?*»

E la volpe diede la stessa risposta.

Il maiale grugnì e la volpe lo licenziò.

Passò il gallo e domandò:

«*Ne cummar' vorpe ch fai a la fnestra?*»

E la volpe rispose:

«*Mm voglio mmaretà, famm sent cum canti.*»

E il gallo rispose:

«*Chicchirichì... chicchirichì!!!*»

E la volpe esultante esclamò:

«*Vien' vien' ca tu fai pp mme.*»

E se lo mangiò.

4.

I MONACELLI (variante 1)

(*Classe V B, ins. Rosetta Astore*)

Gli anziani dicono che i monacelli di un tempo fossero bambini morti prima di essere battezzati.

Si racconta che un monacello dispettoso e prepotente frequentasse una casa nel centro storico di Agropoli.

La mattina lo spiritello si nascondeva nel sottoscala del portone d'ingresso di un condominio, obbligando i bambini che giocavano lì davanti a non fare confusione, perché il baccano lo infastidiva assai.

La sera, invece, si ritirava nell'armadio di una inquilina di quel palazzo ed a volte si mostrava a lei.

La padrona di casa riceveva da lui delle monete d'oro in regalo. Era proprio contenta di essere amica dello spiritello!

All'improvviso, senza una ragione precisa, ci fu un giorno in cui il monacello sparì del tutto per cambiare domicilio.

Sarà stato forse perché avesse in odio il vociare caotico dei bambini...

5.

IL DIAVOLO AL CAMPOSANTO

(Classe VF, ins. Giovanna Trotta)

All'inizio del secolo scorso, ad Agropoli, la sera, le donne stavano in casa e gli uomini erano soliti riunirsi in osteria, dove si giocava a carte, si mangiava e si beveva vino.

Una sera, tre burloni decisero di fare uno scherzo a *'nu pover'ommo*, noto per essere un credulone e bisognoso di soldi.

I tre lo invitarono al tavolo dove erano seduti e gli fecero bere del vino, facendolo sentire tra amici e consentendogli di sentirsi molto importante.

Uno di loro, ad un certo punto disse che, poiché lo considerava un grande e fidato amico *l' vulia cuntà 'nu grande segreto che*, però, non avrebbe dovuto svelare a nessuno.

«Cumpà Antò, sapissi, inta lu cimitero r' Aruopli, vicino a la tomba r' Peppo 'u stagnaro è pe sicuro che n'c'è sepolto nu tesoro, ma nisciuno 'u pote i' a piglià pecchè pote venì 'u nimich r' Dio ca t' rapisce e t' leva l'anima. Nui tenimm paura, uè cumpà Antò, ma pensa se qualcuno riuscisse a prenderlo, addiventasse ricco assai!»

Antonio, che aveva bevuto molto ed era mezzo ubriaco, pensò di non farsi sfuggire quella grande occasione e, fingendo di essere stanco e di avere mal di capo, lasciò gli amici all'osteria.

Giunto a casa, presa una vanga, si diresse verso il camposanto.

I tre amici, ridendosela sotto i baffi, lo seguirono furtivamente. Giunto che fu sul posto, Antonio, individuata la tomba che gli era stata indicata, pieno *re paura*, iniziò a scavare *pe' truvà lu tresor'*.

Dopo due ore di lavoro, aveva sudato sette camicie, ma del tesoro non vi era neppure l'ombra.

A questo punto i nostri tre amici decisero che era giunto il momento di entrare in azione ed uno di loro, il più brutto, avvolto nel mantello nero e calcatosi per bene il cappellaccio sulla testa, con una candela accesa sotto il volto, si fece sull'orlo della fossa

all'interno della quale Antonio era intento a scavare.

Urlando con voce cavernosa disse:

«Che fai qui, anima sventurata? Come ti permetti di violare questo luogo? Ora sei mio per sempreeeee!!!»

A quella vista, Antonio, tremante e terrorizzato, se la diede a gambe verso casa.

Fu tanto lo spavento che si stette *chiù r' na sittimana inta lu lietto*, delirando e con una gran febbre!

Antonio fece voto alla Madonna di Costantinopoli che non avrebbe mai più messo piede in un cimitero se non... da morto.

Amici di osteria? Amici del diavolo, *'u nimich 'r' Dio!*

6.

LA VOLPE E IL LUPO

(Classe VF, ins. Giovanna Trotta)

C'era una volta una coppia di promessi sposi che provavano assaggi prelibati per il futuro banchetto nuziale.

Ad un certo punto i fidanzati uscirono fuori di casa a prendere una boccata d'aria.

Ad osservare i due c'erano un lupo e una volpe che, vedendoli allontanarsi dalla tavola imbandita, decisero di fare un assaggio di quei cibi prelibati.

Allora la volpe si rivolse al lupo dicendo:

«*Cumbà, iammoce a mangia stù pranzo!*»

Il lupo accettò. Una volta arrivati, vedendo che la porta era chiusa, decisero di scavare una buca sotto la porta ed entrarono.

La volpe, subito dopo aver mangiato qualcosa, andava a controllare se passava ancora attraverso il buco, il lupo invece continuava a mangiare diventando sempre più grosso.

Quando sentirono arrivare i fidanzati, la volpe prese una ricotta e scappò dal buco, invece il lupo vi rimase incastrato. I due giovani bastonarono il lupo che, alla fine, riuscì a scappare via.

Nel frattempo, la volpe stava mangiando sotto un albero di fichi la ricotta rubata. Quando vide arrivare il lupo tutto dolorante, si spalmò la ricotta in testa.

Il lupo, pensando che le avessero spaccato la testa, se la caricò in groppa per soccorrerla ed allontanarsi di lì al più presto.

La volpe cantava una canzone:

«*Tanane e tanane 'u rutto porta 'u sano!!! 'U rutto porta 'u sano...*»

Il lupo le chiese:

«Cosa stai a cantà?»

La volpe rispose:

«Niente, niente... Sto dicendo una preghiera a Sant'Alena... 'U rutto porta 'u sano e 'u sano 'ncoppa 'u rutto.»

7.

CHI TROPPO VUOLE NULLA ACCHIAPPA

(Classe VF, ins. Giovanna Trotta)

Ng'era 'na vota, 'nu vecchio e 'na vecchia, ca stiāno re casa indo na capanna, ca cercavano 'nu poco re mangiare.

Trovarono 'na fava e 'u marito la chiandao inda n'urticello.

Roppo 'nu poco re tiembo la chianda era cresciuta fino n'cielo. A mugliere ricia:

«Va' a verè addò è arrivata sta chianda.»

Allora 'u marito sagliette, sagliette, sagliette, arriva o 'Mbaraviso, poi scennette e iette a da mugliere che gli domandao:

«Addò si ghiuto?»

«Aggio iuto a berè la chianda addò è arrivata. È arrivata 'Mbaraviso!»

A mugliere rispunnette:

«Buono! Sà che buò fa? Va' du Pataterno a cercare 'na casa bella e comora!»

'U marito iette 'Mbaraviso, tuzzuliao 'mbacci a porta, ascette 'u Pataterno ca domandao che vulia.

E lui ricette:

«Muglierema vulesse 'na casa chiù comora, chiù grossa.»

O Pataterno rispunnette:

«Ti sia concesso!»

Tutto contento, il marito tornao alla casa e stettero cuntienti, indo la casa nova. A mugliere, dopo 'nu poco e tempo, non era chiù contendia e 'u marito iette pe n'ate tre bote: na vota domandao i balcuni, n'ata vota domandao nu piezzo re giardino e n'ata vota domandao nu piezzo re Paraviso.

'U Pataterno, s'nguitao e recette:

«Visto che non t'abbotti mai, mo te levo tutto chero ca t'aggio rato fino a mò!»

8.

NENNELLA RE ZUCCHERO

(Classe V F, ins. Giovanna Trotta)

C'era una volta una vecchietta che abitava in una capanna abbandonata, vicino a Laureana, un paese del Cilento.

La donna aveva un unico figlio, il quale la aiutava a coltivare il piccolissimo orto di proprietà.

I due non riuscivano a vivere col ricavato di quell'orticello.

Un giorno, dei cavalieri del Cilento cercavano ragazzi e adulti dai 16 ai 60 anni per portarli a combattere.

Il figlio dell'ortolana, Mario, partì per la guerra, con grande dispiacere suo e dell'anziana madre, ma lo consolava il fatto che sarebbe ritornato con un bel po' di denaro.

Tornarono, a guerra finita, tutti i ragazzi che erano partiti, ma di Mario nessuna notizia.

La madre pensava fosse morto e questo pensiero la faceva piangere notte e giorno, giorno e notte.

Un giorno si sentì *tuzzuliare* a quella vecchia, sgangherata porta, tutta bucata dai topi.

Era Mario, ma non era solo! Con lui c'era una bella e giovane ragazza. La madre, dopo gli abbracci, chiese:

«*Chi è 'sta nennella?*»

«È la mia ragazza, mamma!»

«*Raazza? Ma fuss n'erva turinese? Io non ce l'aggio!*»

«Ma', la mia ragazza, è a mia zita!» rispose il figlio.

Solo allora la mamma capì. La accolse affettuosamente, le preparò un giaciglio per la notte e i tre fecero una cena frugale.

Il giorno seguente, la ragazza aiutò la donna ad apparecchiare la tavola per il pranzo.

La futura suocera gentilmente le disse:

«*Pe' favore, va' a piglià l'accio!*»

E quella, non capendo, chiese:

«Quale di queste pentole prendo?»

Allora intervenne Mario tutto premuroso:

«L'accio, amore mio, è il sedano!»

La ragazza sorrise, poi andò nell'orto per recuperare il sedano. Al suo ritorno, la vecchietta, che conosceva solo il suo linguaggio dialettale, le fece questo complimento:

*«Pure se no' capisci,
t'aggia rice chero che sento:
sì 'na nennella re zucchero
'mpastato co' l'acqua chiopta,
cusuta cu filo ruppio,
nennella mia re zucchero!»*

E Mario glielo ripetè adagio e con dolcezza:

*«Anche se non capisci,
ti devo dire quello che sento:
sei una ragazza dolce come lo zucchero
impastato con l'acqua piovana,
cucita con doppio filo,
ragazza mia di zucchero!»*

La ragazza l'abbracciò ed in quel momento dimenticò tutti i pregiudizi che prima nutriva nei confronti dei meridionali.

9.

LA REGINA VERDE

(Classe VB, ins. Rosetta Astore)

Quando i Saraceni sbarcarono ad Agropoli, portarono al loro seguito un'unica donna: la figlia del loro capitano.

Essi rapidamente divennero i padroni assoluti della città e del territorio circostante.

Il comandante dell'orda non aspettò molto a far incoronare se stesso re e sua figlia regina di Agropoli.

Questa donna era bellissima. Era singolare solo nel colore del volto, che era verde. Dopo averla vista a volto scoperto, i pescatori del luogo ed i contadini la chiamarono Regina Verde.

La donna rispondeva a tutti i corteggiatori con un netto rifiuto. Niente riusciva a far apparire sul suo volto un solo sorriso. Nessun uomo suscitava il suo interesse.

Un giorno, però, mentre costeggiava il mare lungo la baia di Trentova, vide un giovane pescatore che, a forza di braccia, traeva a riva la sua rete piena di pesci. Incuriosita, si avvicinò a lui.

Dopo aver dato un furtivo sguardo al pescato, la regina montò a cavallo e ritornò al castello.

Il suo rango non le permetteva di dare confidenza a un saraceno, umile marinaio.

All'alba del giorno seguente, la giovane si recò di nuovo a Trentova in groppa al suo cavallo e qui rivide il pescatore al quale chiese il nome.

Da quel giorno tra i due nacque l'amore e il tempo trascorreva tra corse a cavallo e romantiche passeggiate lungo la riva del mare.

Intanto la carnagione della fanciulla diventava sempre più rossa. Quando giunse l'inverno, la regina, ogni pomeriggio, puntuale raggiungeva la capanna del pescatore e lo aspettava accanto al fuoco acceso.

Un brutto giorno il giovane non tornò: una tempesta aveva

rovesciata in mare la sua imbarcazione e lui trovò la morte.

Disperata, la regina attese il suo amante per tre giorni e per tre notti. Quando capì che non sarebbe più ritornato, rientrò al castello e, per amore, si lasciò cadere dall'altissima rupe a strapiombo sul mare.

Uno Spirito del Mare ebbe pietà di lei e la tramutò in Ninfa che, da quel che narrano i pescatori, ancora oggi vive in una grotta sotto il promontorio.

Si racconta che, quando il mare è in tempesta, i gemiti della regina, ancora disperata per la morte del suo giovane marinaio, risuonino nella grotta per colmare di pietà il cuore dei pescatori che vanno a sentire il suo lamento.

10.

LA PRINCIPESSA TESTENE

(*Classe V B, ins. Rosetta Astore*)

Si racconta che, durante il Medioevo, nel castello di Agropoli vivesse una splendida principessa dai lunghissimi capelli.

Si chiamava Testene.

La principessa era innamorata di un giovane cavaliere.

Un giorno Agropoli fu attaccata da un esercito conquistatore. Dopo un lungo assedio la città fu presa.

Nella difesa della città, al giovane cavaliere amato da Testene costò la vita.

A quel punto la principessa perse la voglia di lottare e si chiuse nelle sue stanze.

Il capo dell'esercito conquistatore, che le aveva messo gli occhi addosso, promise di risparmiarle la vita se lo avesse sposato. Testene rifiutò seccamente.

Da quel giorno la principessa, distrutta dalla perdita del suo amato, iniziò a piangere ininterrottamente, senza mai più uscire dalla sua stanza.

Pianse tanto, finché il suo corpo si dissolse nelle lacrime, trasformandosi nel fiume che oggi attraversa Agropoli e che da lei prende il nome.

I conquistatori, spaventati da questo evento magico, in tutta fretta abbandonarono la città e non vi fecero più ritorno.

11.

DOLCETTO O SCHERZETTO CILENTANO

(*Classe V A , ins.Clelia Chidini*)

Si festeggiava il Carnevale e il paese brulicava di bambini in maschera che andavano di casa in casa a chiedere il dono della salsiccia. Alcuni ragazzi di un quartiere popolare avevano girato in lungo e in largo senza aver ottenuto uno straccio di dono. Spazientiti e scoraggiati, bussarono al portone di una casa signorile.

Immediatamente si affacciò una domestica, che chiese:

«Cercate qualcuno? Cercate qualcosa?»

I bambini risposero in coro:

«Siamo di Carnevale, non lo sai?»

E quella, che era un po' sorda, ribattè:

«Non ho capito, parlate uno alla volta!»

E il gruppo di bambini in maschera, sempre in coro, intonò la nota formula di richiesta in dialetto:

*Parati Paratizzi,
ramme nu capo r'sausicchia
e si nun mo' vuo' ra',
ca te pozza 'mbracetà!*

«Non capisco il vostro dialetto, parlate in lingua nazionale!» rispose la domestica un po' scocciata. E quelli:

*Parati Paratizzi,
dammi un capo di salsiccia
e se non me lo vuoi dare,
che vada a male!*

La donna li cacciò via con tanta superbia. Che fecero i bambini in maschera?

Reagirono a quel rifiuto con un dispetto pesante: rovesciarono tutte le cassette di frutta che si trovavano davanti al portone e scapparono via gridando:

«A Carnevale ogni dispetto vale!»

12.

LO SPOSALIZIO SENZA SFARZO

(*Classe VA, ins. Clelia Chidini*)

Arrivò il giorno delle nozze.

Gli sposi partirono ognuno dalla propria casa ed arrivarono in chiesa seguiti da un corteo di persone a piedi.

La sposa indossava un vestito confezionato in casa con l'aiuto delle parenti e delle amiche, arricchito da pizzi e ricami, tutti eseguiti a mano.

Dopo la cerimonia religiosa, davanti al sagrato della chiesa, venne scattata qualche foto ricordo.

Seguì un semplice rinfresco in casa: qualche rustico, formaggi e dolci artigianali tipici: *mustaccioli* e tarallucci con glassa. Il tutto preparato la mattina stessa delle nozze e il giorno precedente dalle famiglie degli sposi.

Da bere, naturalmente, non mancò il vino per brindare agli sposi. Seguirono canti e tarantelle cilentane fino a tarda notte.

Gli sposi ebbero regali semplici e utili.

Il viaggio di nozze? Un sogno!

Impossibile per ragioni economiche: solo i più ricchi se lo potevano permettere, anche se, solitamente, andavano “a scrocco” presso parenti che abitavano in altre città.

Ecco, lo sposalizio di un tempo non conosceva sfarzo.

13.

A ORPE E 'U LUPO (variante 1)

(Classe VE, ins. Giovanna Trotta)

*C'era 'na vota zi' Minguccio ca' teniā 'nu vuttaro, a ddo'
ci mettiā appesa la robba r' puorco.*

*Indo a lo bosco vicino, ci stia 'na orpe e 'nu lupo ca stiāno
semp' insieme.*

*'Na notte a orpe arrivao a lu paese e sendette addore re
pr'sutto. Sa affacciao alla fenestredda e verette tutto chiro bene
re Dio: sausicchie, prresotta, lunganedda!*

*S'accorgette ca n' 'ngera 'nu buco indo a 'u muro e pensao
ca da aia iè a pruà chera robba.*

*'O lupo na verette returnà e quanno la 'ncuntrao,
l'addummannao add'era stata, e iedda rispunnette che era stata
a Gengetola.¹*

*'U iuorno appresso succedette a stessa cosa, ma sta vota,
le rispunnette che era stata a Mezzetola.²*

O terzo iuorno ricette a cumbaro lupo:

«Vuo 'venè pur' tu , iamo a Fernetola.»³

*E iettero. Arrivarono a lu vuttaro e trasero da indo lu
purtuso. A orpe mangiave e se m'surava si putija assè. O lupo
invece si mettette e mangiao.*

*Quanno 'a orpe verette ca passava a mala appena indo a
lu purtuso, pigliaò e se ne assette e o lupo r'manette indo a lu
vuttaro.*

*A matina arrivao zi Minguccio indo a lu vuttaro e truvao
'u lupo addurmuto e arrobbia appesa non ce n'era chiù. Pigliaò
na mazza e 'u struppiao, a orpe s' sdraiò p' terra e s' lamentava.*

1 Sta ad indicare l'inizio della consumazione dei salumi.

2 Sta a significare che la consumazione dei salumi è avvenuta per metà.

3 Sta a significare la fine della consumazione dei salumi.

*Arrivao lu lupo tutto stroppiato, sa mettette coppa ai
spadde e se ne ierono verso la montagna.*

A' orpe s' mettette a cantà cu 'nu lamento:

*«Laro laro laro,
lu rutto porta lu sano,
lu sano porta lu rutto
e ciccaà lu prusutto!»*

14.

LE STREGHE R' BENEVENTO

(Classe V E, ins. Giovanna Trotta)

A zi' Ruminico, ogni bota ca turnava ra p'scà, l' succerienno fatti assai strani.

'U cristiano, stanco morto, tirava 'u vuzzo indo a 'u puorto, l'attaccava cu li funi, s' pigliava 'u sicchio e se ne ija a la casa.

I fatti strani, vuliti sapè quali erano?

Ca la matina, zi' Ruminico trovava lu vuzzo r' langa al- l'aria.

'U zio, non s' rija pace e 'na notte s' mettette r' guardia...

'Ngera 'na luna chiena, ca inghia lu cielo!

Aspietto ca aspietto, a mezzanotte cumbarèo tre ienare, bal- lavano attorno a lu vuzzo e cantavano:

Sopracqua e
sopravviento
iamo a lu puorto
r' Benevento...
Iamo a lu puorto
r' Benevento
sopracqua e
sopravviento.

Ruminico s' appaurao e scappao a la casa.

Pigliao 'na mazza e vattette le ienare, e tanto le vattette c' accussì non turnarno chiù!

15.

LA VORPE INDA LU PUZZU

(Classe V, Moio, ins. Grazia Tommasino)

Un giorno, comare volpe aveva fame e studiò, come al solito, il modo di rimediare un pasto.

Pensò di mettersi in uno dei due secchi appesi alla carrucola di un pozzo e andare giù. E così fece.

Arrivata in fondo, iniziò ad urlare:

«*Aiutatimi! Aiutatimi!*»

Passò di lì un maiale e le domandò:

«*Ne cummari vorpe, te serve aiuto?* »

«*Sì, ma tu si' troppu psante, me facesse vulà.* »

Passò di lì un gallo e le domandò:

«*Ne cummari vorpe, te serve aiuto?* »

«*Sì, trasi inda lu sicchiu c'a accussì saglio 'ngoppa.* »

Il gallo, premuroso e ingenuo, fece come gli era stato suggerito dalla furba volpe, e questa aspettava paziente...

Quando si incrociarono alla stessa altezza, il collo del gallo finì nella bocca della volpe.

Quando sei con i furbi, sii scaltro e stai sempre in guardia!

16.

LA VORPE A LU BANGHETTU (variante 2)

(Classe V, Moio, ins. Grazia Tommasino)

Un giorno, comare volpe e compare lupo passarono vicino a una casa dove c'era una donna che di lì a poco si doveva sposare.

I due aspettarono che la donna e tutti gli invitati uscissero di casa per andare alla funzione religiosa.

Una volta soli, entrarono in casa dove era tutto apparecchiato per il ritorno degli sposi.

Compare lupo mangiava a sazietà, comare volpe, invece, si moderava. Ogni tanto provava ad uscire dalla finestrella da cui erano entrati.

Compare lupo le chiese:

«*Ne, cummare vorpe, che ce fai vicino a la fnestra?*»

«*Uardu se arrivano li ziti!*»

Quando comare volpe si accorse che si era gonfiata di cibo e riusciva a passarvi appena, smise di mangiare ed uscì a prendere aria.

Poi, vedendo arrivare il corteo degli sposi, cominciò ad urlare:

«*Cumpà, cumpà, li ziti! Li ziti! Scappamo!*»

Il lupo, gonfio di cibo, non riuscì a passare attraverso la piccola finestra e fu bastonato a dovere. Poi fu cacciato fuori, dalla porta, e preso a calci.

Quando comare volpe vide arrivare il compare così malconcio, prese della ricotta e se la spalmò in testa.

E il lupo:

«*Cummare vorpe, uarda come m'hanu cungiatu!*»

E la volpe prontamente gli rispose:

«*Eh! Uarda che brnocco lo ca m'hanu fattu: m'è assuta la mrodda ra fore, nu riescu mancu a cammnà! Pe' piacere, portame tu 'ncuollo.*»

E, mentre compare lupo se la portava sul dorso con grande sofferenza, la volpe cantava:

«*Agli e c'podda, m'hanu fattu la merodda!*»

E il lupo le chiese:

«*Ne, cummare vorpe, ch' canti?*»

E quella:

«*Cumpare lupo, sto dcenno doie preiere, una ppe mme e n'ata pp tte!*»

E continuava beffarda:

«*Vanu, vanu, vanu,
lu ruttu porta 'u sanu!*»

E così il lupo, finché visse, non scoprì mai di essere stato ingannato dalla sua comare più fidata.

Capita, a volte, che siamo tratti in inganno proprio dagli amici più insospettabili.

17.

PESCI... VOLANTI

(*Classe IV B, ins. Maria Caterina Gentile*)

Tanto tempo fa ad Agropoli piovvero pesci.

Venivano giù come se un pescatore li buttasse con un secchio. Cadevano ancora vivi: sui tetti, sui marciapiedi, sugli alberi, sulle persone...

La gente dapprima si meravigliò, poi si schifò, poi cominciò a raccogliere e a riempire le borse, le tasche, i cappelli, tutto quello che poteva con quei pesci per portarli a casa e mangiarli.

Molte persone scivolavano perché i pesci calpestati rendevano viscido il selciato.

Era davvero una gran festa! Specialmente per i gatti... che fecero delle grandi abbuffate di pesciolini.

Fu bello!

Il giorno dopo, però, la puzza era insopportabile e nauseante e se non fosse piovuto per tutta la notte, chissà come sarebbe finita.

Intanto la gente cominciò a chiedersi come ciò fosse stato possibile: i pesci stanno nel mare e non in cielo!

Dopo qualche ora il mistero fu svelato dal T.G. : una tromba marina aveva risucchiato l'acqua del mare e con essa tanti pesci, riversandoli, poi, sull'intero territorio di Agropoli.

18.

LA POLIPETTA ADDORMENTATA

(Classe I A, ins. Giusppina Arcamone)

Tanto tempo fa, nel bel mare blu di Agropoli, accadde un fatto molto strano. Presso un grosso scoglio, nella baia di Trentova, vi era una bella polipetta di nome Curiosella.

Un giorno, mentre se ne andava in giro, incontrò Pungino, un giovane riccio, vestito di nero lucente. Si avvicinò, tentò di annusarlo, ma sfortunatamente si punse ad un tentacolo e cadde subito in un sonno profondo.

La bella Curiosella fu trasportata nella tana dove mamma Polpa e papà Polpone si disperavano per la loro adorata figlia. Pensarono di chiedere aiuto a tutti i pesci del mare per trovare un rimedio. In un momento arrivarono tanti pesci e ognuno cercò di svegliarla, ma niente da fare: Curiosella rimase immobile.

Un giorno arrivò da molto lontano Moscardino, un polipo siciliano. Si avvicinò e con i suoi tentacoli la volle accarezzare. Subito se ne innamorò e la baciò sulla fronte.

Immediatamente gli occhi di Curiosella si aprirono e fece un sorriso. Cominciò a muoversi e, guardandosi intorno stupita, chiese:

«Cosa è successo? Perché ci sono tanti pesci intorno a me?»

Polpone, il papà, rispose:

«Figlia mia, ti sei addormentata per tanto, tanto tempo e noi eravamo disperati per te.»

Si avvicinò il riccio Pungino, tutto mortificato e le chiese perdono per averla punta.

Curiosella sorrise dolcemente, poi si guardò intorno e vide Moscardino del quale anche lei cominciò ad innamorarsi.

Passarono i giorni e Moscardino e Curiosella uscivano insieme e facevano lunghe passeggiate, ridevano e scherzavano e stavano sempre insieme. Si fidanzarono e dopo poco tempo si sposarono.

Alla bellissima festa parteciparono tutti i pesci che arrivarono da ogni parte del mare.

Alla fine della cerimonia nuziale gli sposi salutarono tutti e partirono per un lungo viaggio di nozze. Tutti i pesci li seguirono per un po', facendo un lunghissimo corteo tra miliardi di bollicine e danze coinvolgenti.

Il mare di Agropoli era diventato bellissimo: era spumeggiante e aveva il colore di un azzurro intenso.

Intanto, mamma Polpa e Papà Polpone tornarono nella tana per sistemarla e riordinarla, poi la chiusero e davanti la porta, il riccio Pungino ci si mise a fare la guardia, mentre gli sposi erano in luna di miele.

19.

LU MUNACIELL'

(Classe VA, ins. Clelia Chidini)

Quando i nostri nonni erano bambini, molte persone credevano che in alcune case vivesse un folletto, grande quanto un bambino, vestito di un saio, da cui il nome *munaciello*, piccolo monaco; questi poteva essere benevolo e protettivo con gli abitanti della casa, ma anche malevolo e dispettoso al punto che alcuni preferivano traslocare.

La zia Nina ce ne ha parlato così:

Era avete quanta nu criature ma pe la faccia ra granne. Si a persona ca lu verìa, se fascìa vere sulo ra chi era bone oone, era svelte e rriuscìa a acchiapparele, allora lu munaciell', pe' ffarse lascià, re inghìa lu cappuce chiene re solde.

Certe bote lu munaciell' fascìa li rispiétte: trasìa ind'a la stadda e 'ntrecciava la creniera e la cora re li ciucce, re li cavadde e re li giummende.

«Perché mi guardate così?» disse zia Nina. Poi proseguì:

«Sicuramente nessuno ha capito la parlata mia in dialetto. Ora ripeto in italiano:

Era alto quanto un bambino ma con il viso da adulto. Se la persona alla quale appariva, si faceva vedere solo da persone buone e ingenue, era veloce e riusciva ad acchiapparlo, il piccolo monaco, per farsi liberare, le riempiva il cappuccio di monete. Alcune volte, il piccolo monaco faceva i dispetti: entrava nella stalla e intrecciava la criniera e la coda di asini, cavalli e giumente.»

20.

‘A PRETA ‘NCATENATA

(*Classe VA, ins. Clelia Chidini*)

A Trentinara, sotto la rupe che prende il suo nome, è visibile una pietra che ha l'incredibile forma di due corpi umani abbracciati.

La leggenda racconta che sono quelli di due innamorati, Isabella e Saullo, che vollero suggellare il loro amore sfortunato gettandosi abbracciati dalla rupe, così da restare uniti per l'eternità.

Isabella, figlia del barone di Trentinara, si innamorò di Saullo, un bel brigante.

Lui contraccambiò con tutta la sua passione.

Quando il barone si accorse della relazione dei due amanti, chiuse Isabella in casa, impedendole di rivedere Saullo.

Il giovane brigante, dopo tanti tentativi, riuscì a liberare la sua amata e insieme scapparono via da quel luogo.

Il barone, avvisato da una spia, li fece inseguire dagli uomini al suo servizio.

Allora, i due innamorati, arrivati alla rupe, non avendo più via di fuga, si abbracciarono e si gettarono di sotto, giurandosi eterno amore. E vi rimasero “incatenati” per sempre.

Di qui ‘a preta ‘ncatenata.

ringraziamenti

Si ringraziano:

Il Dirigente scolastico, per l'attenzione.

I BAMBINI dei Laboratori, donatori degli ingredienti e del pneuma creativo necessari alla costruzione delle fabule.

Le Colleghe, per l'adesione al progetto e per la competenza peraltro già manifestata in precedenti esperienze laboratoriali.

Gli anziani interpellati, per l'offerta di tracce e trame dei *Cunti*.

nota

TONIO D'ANNUCCI

VOLUML PUBBLICATI:

Laboratorio di Scrittura Creativa 1(1995); *Atella del Villaggio pre-globale* (1996); *Nei tuoi occhi di zagare assolati* (1997); *Laboratorio di Scrittura Creativa 2* (1997); *Laboratorio di Scrittura Creativa 3* (2000); *Le Stanze della Memoria* (2003); *Racconti dei Solstizi* (2004); *La Memoria della Oralità* (2006); *Laboratorio di Scrittura Creativa 4* (2008); *Laboratorio di Scrittura Creativa 5* (2008); *Fabulandia 1* (2009).

- *Laboratorio di Scrittura Creativa 2* e *Laboratorio di Scrittura Creativa 3* hanno meritato apprezzamento e consenso di Kenneth Koch, poeta americano tra i più importanti della seconda metà del secolo XX, già professore di Letteratura Inglese alla Columbia University di New York.
- Il saggio *Le Stanze della Memoria* è citato nella bibliografia del romanzo *Carmine Pascià* (Rizzoli, 2008) di Gian Antonio Stella, scrittore ed editorialista del *Corriere della Sera*, autore di numerose opere e, con Sergio Rizzo, dei bestseller *La Casta* (Rizzoli, 2007) e *La Deriva* (Rizzoli, 2008).
- Le Prefazioni a *Nei tuoi occhi di zagare assolati* e a *Laboratorio di Scrittura Creativa 2* sono di Daniele Giancane, critico letterario, saggista e docente di letteratura per l'infanzia all'Università di Bari.

CELESTE SAPONARA

Docente dal 1968 al 1989. Dirigente ad Agrate Brianza (MI) [1989-1991] - Pescopagano (PZ) [1991-1992] - Montecorice (SA) [1993-1998] - Capaccio I Circolo (SA) [1998-2004] - Agropoli I Circolo (SA) [2004-2009].

Ha costantemente orientato la sua lungimirante prassi didattico-pedagogica, prima, dirigenziale, poi, verso puri orizzonti di attivismo e di ricerca-azione. Ha altresì sempre appassionatamente promosso, sostenute e implementate virtuose performance di innovazione e di sperimentazione. Figura carismatica ed esemplare da annoverare nel fulgido elenco dei Maestri della scuola italiana.

fabulandia
puer fabulator in
Fabule, Microstorie e Cunti

a cura di
Tonio d'Annucci

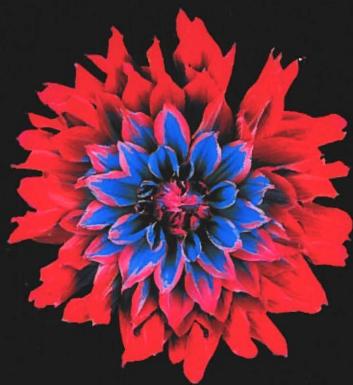
finito di stampare nel mese di giugno 2009
presso la
Tipografia Plast Sud s.r.l.
Agropoli (SA)
Via Rossini, 4/8 84042

Stampato in Italia - Printed in Italy



fabulandia 2.

puer fabulator in Fabule, Microstorie e Cunti



Copia fuori commercio